'Anno 69 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Sabato 12 Ottobre 1935 - Anno XIII MATTINO Num. 244

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem Trim. — ESTERO Anno Sem Trim.
Direzione e Amministrazione: TORINO
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-943

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.

Le bande etiopiche in sfacelo su tutti i fronti

Il genero del Negus e il degiac Hassà passano con tutti i loro armati all'Italia

Dodicimila fucili e 150 mitragliatrici consegnati alle nostre forze - La strada su Macallè sgombra - Precise smentite alle falsità della stampa gialla - Le nostre perdite in quattro giorni di avanzata: 30 morti e 70 feriti tra nazionali e indigeni - L'audacissima impresa del generale Ranza: atterra in campo nemico fotografa le difese e riparte sano e salvo - Sul fronte somalo continuano le diserzioni degli abissini

Comunicato N. 17

ROMA, 11 notte

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Numero 17:

« Ieri 10 ottobre, mentre si continuava a lavorare nelle retrovie per le sistemazioni logistiche di ordine stradale e idrico, reparti del Corpo d' Armata Indigeno, fanteria e cavalleria, hanno proseguito l'opera di rastrellamento oltre le nostre linee, disperdendo varii nuclei di armati abissini.

« Verso il tramonto, il degiac Hailè Sellassiè Gugsa, capo della vasta regione del Tigrè orientale, si è presentato ai nostri avamposti e si è messo coi suoi armati — assommanti a parecchie migliaia — agli ordini del generale Santini.

« Poco dopo anche il degiac Hassà Araià è passato con i suoi armati dalla nostra parte.

«Questi avvenimenti hanno una grande importanza perchè dimostrano nettamente come alla periferia gli abissini non siano proclivi a combattere contro gli italiani, dei quali ricordano tuttora il governo di umanità e di giustizia praticato quarant'anni addietro in quelle stesse regioni.

« Le cifre delle perdite italiane diramate da giornali stranieri sono menzogne. Gli accertamenti compiuti su tutto il vasto fronte, dopo i quattro giorni di avanzata, dànno le seguenti cifre: 30 morti, dei quali 5 nazionali e 25 indigeni; 70 feriti, dei quali 50 indigeni; dispersi 33, indigeni. Le notizie riflettenti i morti e i feriti sono state direttamente comunicate alle rispettive famiglie.

« Armi catturate: un cannone, una mitragliatrice, 134 fucili, trenta casse di munizioni.

« Procede la riorganizzazione delle zone occupate con le adesioni sempre più spontanee del clero e delle popolazioni.

« Sul fronte somalo continuano le diserzioni degli abissini.

« La notizia di provenienza straniera di diserzioni dei nostri ascari è, come tutte le altre, falsa.

« L'Aviazione ha compiuto ricognizioni tattiche e strategiche oltre il fiume Takazzè, senza notare concentramenti di armati abissini.

« La notizia che un aeroplano italiano sia caduto presso Axum è falsa.

« Nei prossimi giorni il Comando Generale si trasferirà nel territorio conquistato.

« Ottima la salute e superbo il morale delle truppe ».

UN ASCARI IN OSSERVAZIONE PRESSO ADUA

Le truppe del gen. Graziani sarebbero a 50 km. da Harrar

Gibuti, 11 notte.

La persistente avanzata delle tre colonne italiane, ha evidentemente lo scopo di effettuare la riunione nel pianoro centrale dell'Etiopia ed ha diffuso la convinzione tra i funzionari europei, francesi compresi, che la ferrovia francese che collega Addis Abeba al mare sarà isolata. Non si può dire l'epoca in cui ciò avverrà ma in considerazione del rapido progresso delle truppe italiane verso Harrar, capitale dell'Ogaden, si ritiene che quel giorno non sarà molto lontano.

Nei circoli italiani si dichiarava oggi che le truppe italiane fossero giunte a meno di 50 miglia da Harrar. Non appena saranno ad Harrar, gli italiani cercheranno di raggiungere la ferrovia. I francesi non temono che gli addetti francesi saranno maltrattati dagli italiani, e si fa osservare che la grande maggioranza degli stranieri residenti a Dire Daua è composta di francesi. Se gli italiani taglieranno la ferrovia, si suppone che lasceranno le comunicazioni fino a Dire Daua e faranno funzionare la linea fino a quella città.

Qui si ritiene che il punto in cui la ferrovia potrà essere interrotta più facilmente, è in vicinanza del fiume Auash, dove c'è una stretta gola di montagne. Si pensa però che le comunicazioni saranno interrotte per opera degli abissini e non degli italiani. Se gli italiani riuscissero ad occupare la ferrovia, essa fornirebbe loro un grande vantaggio per l'avanzata su Addis Abeba. Questo fatto potrà indurre gli etiopici a tagliare la linea.

Qui a Gibuti si fa osservare che in questi ultimi periodi la ferrovia ha trasportato scarsissimi contingenti di armi e munizioni a Addis Abeba; e che questa linea è molto importante per gli etiopici esclusivamente perchè ha trasportato e serve a trasportare viveri dalla ricca regione dell'Harrar alla capitale.

Qui si ritiene che uno dei fattori che ha facilitato l'avanzata degli italiani nell'Ogaden sia stato costituito dal malcontento di alcune tribù irritate dal fatto che il negus ha fatto sequestrare tutti i viveri. Si sa che le truppe italiane che hanno preso Adua, marciano su Makallè dove gli etiopici sono fortemente installati. La terza colonna italiana che ha invaso la Dankalia, marcia rapidamente verso il distretto di Aussa ma è ostacolata dal fatto che gli etiopici salano tutti i pozzi.

(Stefani)

Fucilazioni nell'Harrar di mobilitati in rivolta

(DAL NOSTRO INVIATO)

Gibuti, 11 notte.

In seguito alla rivolta dei mobilitati di Harrar, un numero imprecisato di fucilazioni è stato decretato dal governatore Nassibù.

Prima della partenza di Nassibù da Gig-Giga, la richiesta organata di un'automobile provocò la voce di un attentato a Nassibù. Si trattava invece di un incidente di macchina, cascando la strada in pessimo stato, incassata nel fondo di un torrente ancora pieno di acqua in molti punti.

Nassibù si è incontrato a Gig-Giga col famigerato colonnello Clifford, il « Lawrence di Etiopia », il provocatore di Ual-Ual, tornato da quelle parti con la comoda scusa della delimitazione dei confini anglo-etiopici.

Il reggente il personale del Consolato italiano di Dessiè sono giunti quest'oggi a Gibuti, riferendo le angherie subite e protestando per l'ingiustificato arresto di due ascari del seguito.

Sono pure giunti gli ufficiali belgi che furono origine della rivolta di Harrar. Essi sono stati accolti freddamente dalla popolazione bianca. Lamentandosi della indisciplina etiopica, hanno precisato: « Soldati di Balambaras e fucilatori del Degiaz, fanno ognuno di testa propria ».

— Che cosa pensate dell'esito del conflitto?

— La vittoria italiana è certissima, — hanno risposto — benchè laboriosa a causa della topografia tormentata dell'Etiopia.

Essendo loro fatto osservare che l'Italia accorse in aiuto del Belgio, gli ufficiali si sono scusati affermando che l'opera loro si è limitata ad esercitazioni di piazza d'armi.

Paolo Zappa

Le genti del Tigrè contro Addis Abeba

(DAL NOSTRO INVIATO)

Adigrat, 11 notte.

Gli sviluppi tattici e strategici sull'ala sinistra del nostro fronte hanno preso una nuova e decisa piega da ieri sera — quando il braccio destro di Ras Seyum, il degiac Hailè Sellassiè Gugsa, capo del Tigrè Orientale, e l'altro importante capo il degiac Hassà Araià, sono passati consegnando le armi e mettendo a disposizione del Comando italiano i loro uomini.

E' questo un evento di non poca importanza politica: ma questa resa non ha soltanto base ed origine nella convinzione che a combattere gli italiani si combatte un popolo che porta civiltà, ordine e giustizia, un popolo che ha provato in questi stessi luoghi di saper governare con illuminata generosità. Questo è un grande e vero argomento ripetuto al tramonto di ieri dal capo che veniva a consegnare i suoi fucili e a chiedere che il Comando italiano accettasse i servizi dei suoi uomini.

Ras Seyum ha capito...

La decisione della resa in massa e incondizionata è stata però affrettata dagli avvenimenti d'ordine militare. Non è necessario riepilogare una storia che è di questi giorni, storia scritta dal valore dei gregari e dall'intelligenza dei comandi. L'avanzata iniziata vittoriosamente il giorno tre ottobre; la presa di Adigrat, di Entisciò, di Adua; la saldatura del fronte fra queste tre località; i vani ritorni offensivi contro i reparti nostri che ci assicuravano il possesso e il controllo dei passi lungo la catena di montagne che limitano, a sud, le conche di Adua e di Adigrat — sono tutti fatti e vittorie militari che sono state esattamente valutate dai guerrieri di Ras Seyum i quali si sono resi conto che resistere all'Italia era inutile.

Ma la decisione di arrendersi si è fatta più forte quando le truppe di Ras Seyum, cacciate da Adua, si sono trovate abbandonate dal loro capo fuggito — con tolleri, moglie, un figlio e molti schiavi — verso luoghi sicuri. I diecimila armati presentatisi alle nostre linee avevano avuto incarico dal loro ex ras scappato al primo indizio di offensiva italiana di proteggere a lui la fuga. Per quattro giorni — esattamente da sabato sera, quando la posizione di Adua ormai era insostenibile per gli Abissini, a mercoledì mattina, quando falli il tentativo di impossessarsi di Edaga Hamus — queste truppe di copertura vagarono dal fronte a sud di Adua a quello al sud di Adigrat. Merele fortate e disturbate dalla nostra aviazione, attuarono tentativi inutili e sanguinosamente contro le posizioni tenute dagli italiani, come quello contro Amba Sebat; la sicurezza dei cibi; la persuasione che erano stati abbandonati dai capi — tutto questo ha contribuito alla debacle militare e alla resa.

« Uomini di Mussolini »

Fra tutte queste cause primissima è quella provocata dalla presa di quella fortezza naturale costituita dalle montagne che sovrastano Edaga Hamus; lì gli abissini si trovarono battuti dagli italiani, non coi cannoni, non con gli aeroplani, non con i carri armati, ma anche dalla resistenza degli « uomini di Mussolini » che avevano saputo superare gli avversari in quella che questi credevano fosse la loro prerogativa e la loro superiorità assoluta: la mobilità.

L'importanza strategica — per non parlare e per non voler anticipare gli effetti morali di questo disfacimento fra le truppe che Ras Seyum credeva le più fidate, tanto che ad esse aveva lasciato il compito di mantenere il contatto e di contrastare le truppe italiane — sono evidenti. Nei dispacci trasmessi durante le ultime settimane ho messo, sempre, in rilievo l'importanza della grande carovaniera che per Adigrat, Edaga Hamus, Socota porta a Macallè e che è sempre stata una delle più grandi arterie dei traffici abissini.

La nostra aviazione che è stata oggi come sempre attivissima, ha riferito che, durante numerose esplorazioni, non sono state segnalate forze nemiche a sud delle nostre linee. E la nostra aviazione è instancabile e i nostri esploratori aerei non si arrendono di fronte alle difficoltà create da un terreno che sembra fatto apposta per offrire al nemico dei nascondigli.

Gli aviatori scendono a bassa quota lungo i corsi dei torrenti, compiono evoluzioni quasi acrobatiche lungo i fianchi delle montagne in modo che agli osservatori non sfuggano quelli che si annidano negli anfratti e nelle gole del terreno montagnoso. Del resto il concorso che nel cielo dell'Africa Orientale le squadriglie dell'armata aerea hanno dato per la riuscita delle operazioni, è documentato dalle seguenti cifre: nei primi quattro giorni delle operazioni, cioè dal giorno 3 al giorno 7, la aviazione ha effettuato 130 azioni per oltre 300 complessive ore di volo.

Nelle retrovie

Il successo politico morale e strategico della resa dei due luogotenenti di Ras Seyum, per quanto grande non può far passare in seconda linea il meraviglioso lavoro di organizzazione che si va svolgendo con ritmo ininterrotto sul retrofronte delle zone occupate. I servizi per gli impianti telefonici, telegrafici ed idrici procedono alacremente con un ritmo di incredibile rapidità.

Lungo le nuove linee ho visitato stamani gli importanti lavori che il Genio dirige ed esegue con la collaborazione di centurie di operai.

Bisogna tener presente che fino dai primi giorni dell'avanzata, gli ufficiali del Genio avanzavano contemporaneamente alle truppe con raggruppamenti di operai ciascuno composto di 1500 uomini. Il generale Caffo, vecchio coloniale piemontese, dirige la vasta interessante e difficile opera del Genio.

In questi ultimi giorni sono stati costruiti 90 chilometri di strada fino ad Adigrat e 30 verso Adua. E' da notare che si tratta di strada fatta a mezza costa e che richiede ampi sterramenti.

Quanto ai collegamenti spetta ai reparti del Genio il merito per i perfetti e continui contatti fra i Comandi delle forze operanti: una rete di radio da campo e di fili telefonici è in piena attività.

I servizi idrici hanno funzionato seguendo le truppe con sonde e materiali per ricerche di nuove fonti, che ormai danno abbondantissima acqua a tutte le truppe.

Ieri è stato terminato in località Maica, a 15 chilometri da Adua, un pozzo sufficiente per 20 mila soldati. Presso il fortino di Adi Abuna è stato fatto un sondaggio ed è stata trovata acqua per i servizi civili di Adua.

Presso Coatit è stato completato un serbatoio capace di centomila metri cubi, sono stati ultimati quattro pozzi ed eseguita la posa di una tubazione lunga 1500 metri. Vicino a Enda Gaua è stata captata una sorgente mediante un fontanile di presa e attraverso una tubazione è stato installato un idrante e un abbeveratoio per mille quadrupedi. Sulla strada di Adigrat è stata trovata acqua in diverse abbondantissime sorgenti. Si può calcolare che per la costruzione di linee telefoniche si siano stesi, durante questi ultimi giorni, 10 mila chilometri di filo. I dati numerici molto più che le parole testimoniano quale e quanto civile sia l'opera di organizzazione del Genio che conta sugli uomini di otto battaglioni inquadrati da 600 ufficiali.

Guido Baroni

La resa dei diecimila uomini di Hailè Sellassiè Gugsa

(DAL NOSTRO INVIATO)

Adigrat, 11 notte.

Il degiac Hailè Sellassiè Gugsa si è arreso ieri sera, passando con le sue bande armate, forti di circa dodicimila uomini, nelle file italiane. Compresa l'inutilità di ogni tentativo di opporre resistenza all'implacabile e travolgente azione delle truppe italiane, e, d'altra parte, interpretando il sentimento delle popolazioni a lui sottoposte, così duramente provate dall'inumano e barbaro governo del Negus, una delle figure più significative dell'esercito e della burocrazia etiopica nelle cui vene scorre sangue imperiale, e genero dell'imperatore stesso, ha fatto atto di sottomissione al Comando del primo Corpo d'Armata nazionale.

DEGIAC HAILE' SELLASSIE' GUGSA' capo del Tigrè Orientale passato con i suoi armati all'Italia.

Vecchi rancori

Il degiac Hailè Sellassiè Gugsa, capo del Tigrè orientale e la cui residenza normale è Makallè, è il figlio del defunto ras Gugsa Araià, dal quale ha ereditato il governo della detta provincia. Infatti il degiac è un pronipote dell'imperatore Johannes IV di stirpe tigrina, caduto sul campi di Metemma l'11 marzo 1889, combattendo contro i dervisci del Sudan. Come tale, egli ha conservato le tradizionali diffidenze della famiglia imperiale tigrina contro la dinastia scioana rappresentata da Menelik, da Ligg Yasu e da Zauditu prima, ed ora, sebbene abusivamente, dal negus Hailè Sellassiè. Il degiac Gugsa sposò la Uizero Zenabè Uorcheuè, secondogenita dell'attuale negus, morta dopo lunga malattia pochi anni or sono. Egli sostituì varie volte suo padre nel governo della provincia. Ebbe poi il comando dello Zebet, e quindi, al principio del maggio 1933, il governo del Tigrè orientale, già tenuto dal defunto ras Gugsa Araià.

Hailè Sellassiè Gugsa, avuta notizia della precipitosa e disordinata fuga alla quale si era abbandonato il degiac Uoldè Gabriel, non appena le nostre pattuglie entrarono nei pressi di Adigrat, compresa l'ineluttabilità del suo destino, ha subito inviato i suoi parlamentari per render noti i suoi propositi di resa e per definirne le modalità e le condizioni. Il Comando italiano ha imposto che la resa dovesse avvenire immediatamente, con la consegna di tutte le armi in possesso delle sue forze.

I capi e i gregari, arresisi col degiac, hanno dichiarato di voler collaborare con le nostre truppe alla avanzata e alla vittoria della bandiera italiana ed hanno consegnato circa 12 mila fucili e 150 mitragliatrici.

« Gli italiani saranno rigettati al mare » avevano assicurato orgogliosamente i capi etiopici alle popolazioni riluttanti a prender le armi. La inconsideratezza e la baldanzosa incoscienza di questa affermazione ci è senza commenti confermata dall'episodio di oggi. L'a variopinto mosaico di dieci milioni di galla, somali, negri, negroidi, sidama, dankali, falascia e abissini, si sgretola e si infrange al primo urto dell'Esercito italiano di Vittorio Veneto, forgiato e temprato dal clima fascista. E quale sia la caotica e minacciata situazione interna della nazione etiopica nel momento attuale le notizie che le popolazioni sottomesse e i prigionieri hanno fornito al nostro Comando, ce lo dicono chiaramente. Davanti alla incredibile rapida avanzata delle nostre truppe, capi, gregari e raggruppamenti armati abissini, in preda allo spavento si sono, per la maggior parte disciolti, raggiungendo celermente regioni sicure, il più lontano possibile dalle avanguardie italiane.

Il giogo infranto

Ancora oggi gruppi di indigeni provenienti dalle provincie interne, si sono presentati alle nostre linee, con le bianche bandiere della resa, carichi di bagagli e di provviste. Interrogati, essi raccontano episodi terrificanti dell'oppressione dei ras. Per obbligarli a prender le armi contro gli italiani i despoti etiopici ricorrono ad ogni mezzo: confisca dei beni, prigione, tortura. Molti di essi sono ancora atrocemente dagli sfregi e le loro membra recano ancora tracce dei pesanti ceppi che li tenevano incatenati nelle umide prigioni sotterranee.

Corpi spaventosamente magri e sguardi spenti, che, però, la gioia di trovarsi ora protetti dalla bandiera italiana fa brillare di entusiasmo.

Una brillante prova di ardimento, che si inquadra perfettamente nella brillante attività svolta dall'Aviazione fascista, alata avanguardia dell'Esercito italiano, ha dato oggi il generale Ranza, asso di guerra, che compiva un audacissimo volo di ricognizione su Axum, perlustrando una intera zona non ancora occupata. Dopo aver compiuto numerosi giri nel cielo della città santa, atterrava nel locale campo di fortuna creato frettolosamente dagli abissini e che doveva servire di base ai loro aeroplani, prendeva importanti rilievi fotografici, e dopo cinque ore di volo, rientrava nel campo di Mai Dogo.

Alfio Russo

Civiltà in marcia

Il comunicato N. 17 riveste un' importanza eccezionale; la sottomissione di migliaia e migliaia di armati abissini guidati da capi autorevolissimi dimostra meglio di qualsiasi affermazione come l' opera iniziata dall'Italia in Etiopia è un'opera di civiltà e di progresso. I nostri soldati non portano la guerra portano l'ordine, la tranquillità, la giustizia fra popolazioni costrette ad un regime di oppressione e di sfruttamento; di qui la fiducia degli abitanti dei territori conquistati, che hanno riprese le pacifiche opere dei campi; di qui l'avvenimento odierno che palesa uno stato d'animo diffusissimo specie nelle regioni a più immediato contatto colle nostre colonie dove è più facile constatare i benefici apportati dal Governo italiano in Eritrea e in Somalia. Alla luce non più di sintomi ma di fatti si può oggi onestamente affermare che senza l'istigazione britannica e la conseguente montatura societaria, vi sarebbero state infinite probabilità di incidere e di guarire il bubbone etiopico con un'azione rapida tale forse da evitare un largo spargimento di sangue: le necessità di sicurezza e di espansione dell'Italia si sarebbero agevolmente fuse colla soddisfazione dei più elementari bisogni civili di popolazioni tiranneggiate da un feudalismo parassitario e schiavista. Tuttavia noi marciamo sulla nostra strada, che è la strada della civiltà e della giustizia; e sia pure con maggiore fatica e con maggiore sforzo la mèta che è nel destino sarà raggiunta per il bene della stessa Etiopia.

Il comunicato taglia corto a tutte le menzogne che non da Addis Abeba ma da Londra venivano sparse con una sfrontatezza di cui non si è avuto esempio nemmeno nella guerra mondiale; colla precisazione della cifra delle nostre perdite, colla smentita secca alle voci di aeroplani abbattuti e di diserzioni fra i nostri fedelissimi ascari la verità è ristabilita; vogliamo sperare che all'estero saranno accolte con molta circospezione le notizie tendenziose che la Reuter e simili continueranno a far circolare e che cercano di colpire il popolo italiano in tutte le sue attività pacifiche, come è il tranquillo lavoro dei porti che non sono minati.

Di fronte a questo chiaro sviluppo dell'azione italiana la politica dell' Inghilterra ribolle dovunque con minacce aperte o con subdole manovre. Eden a Ginevra spinge insoddisfatto i vassalli e i pavidi a misure che non dovrebbero lasciar requie all'Italia, e questo consesso di Stati civili sarebbe già pronto a stabilire l'embargo delle armi per l'Italia e a toglierlo all'Etiopia. Tutti i Paesi che invieranno mezzi di battaglia al Negus avranno l'esecrazione delle madri d'Italia i cui figli potranno essere uccisi colle armi fornite dai mercanti di cannoni; è un'esecrazione che durerà eterna nei nostri cuori e in quelli dei nostri figli fino alla sicura vendetta!

E si insiste nel parlare di carta bianca per il blocco inglese nel Mar Rosso, dove con un atto di pirateria ben noto nella storia coloniale sarebbe stato occupato armata manu un lembo del territorio dello Yemen.

Noi ci rifiutiamo di credere che l'ingiustizia contro il nostro Paese sarà condotta sino alle estreme fatali conseguenze: vi sarà un limite alla vigliaccheria come vi sarà un limite all'insolenza. La nostra coscienza è pulita e il nostro diritto è luminoso. Mai come in questi giorni tutti debbono ricordare le parole del Duce: « Nessuno pensi di piegarci senza avere prima duramente combattuto ».

IL SANZIONISMO CRIMINALE DI GINEVRA

L'embargo sulle armi stabilito per l'Italia

e tolto per l'Etiopia barbara e schiavista

Polonia e Svizzera rifiutano di entrare nel sotto-comitato militare

Ginevra, 11 notte.

Eccoci dunque a Ginevra in pieno regno della nuovissima dinastia dei sanzionisti impostisi di colpo appena si è parlato di fermare la marcia ascensionale del popolo italiano. Reggente dello scettro il sig. Eden che tutti caccia e spinge dinanzi a sè sulla china sdrucciolevole degli atti di forza contro l'Italia, ai sostenitori devoti che i tiepidi seguaci, sia quelli che sono fautori delle sanzioni così come chi vi oppone le più espresse riserve.

I sovventori del Negus

Il tentativo di mettere in moto il complicato meccanismo collettivo delle sanzioni si rileva praticamente irrealizzabile a meno di accontentarsi della formulazione di testi destinati a rimanere inapplicati per i tre quarti degli Stati, come la maggior parte delle convenzioni societarie. Non importa; l'Inghilterra ha mire ben più lontane. Si cercherà di trarre tutto quello che è possibile e utile da Ginevra, si cercherà di sfruttare in pieno, in mancanza di altre più concrete realizzazioni, le sue qualità di elaboratrice di testi giuridici per ottenere delle espresse autorizzazioni via a sviluppare alla luce del sole le formidabili forniture d'armi all'Abissinia già nascostamente in corso da mesi, sia per intervenire con ogni altra forma d'interessato aiuto a favore dello Stato presunto aggredito. Questo è il significato dell'attuale manovra inglese, questo è il pericolo che deve far stare in guardia tutti coloro che in maggiore o minore buona fede hanno creduto di mantenersi ossequienti alla lettera del Patto accettando di collaborare all'azione del Comitato di coordinamento per l'applicazione dell'art. 16.

Sanzioni, d'accordo in linea di principio, si è detto ancora ieri da più parti, purchè si tratti di misure d'ordine assolutamente pacifico, di pressioni di carattere morale più che altro, ivi comprese quelle riguardanti il campo economico e finanziario.

Ma il sig. Eden, nel suo afrenato odio antitaliano, non sembra accontentarsi di questo programma minimo. Interpretando a suo modo i concetti espressi dai francesi per quanto riguarda il carattere progressivo delle sanzioni, Eden cerca ancora una volta di far svolgere tutte le procedure con un ritmo accelerato, a tamburo battente, in modo da arrivare al più presto al suo scopo finale, la concessione da parte della Lega di regolari lettere d'investitura all'Inghilterra per quanto riguarda un'azione di blocco nel Mar Rosso. Tutti coloro, e primi fra essi i francesi, che ieri ancora vivacemente si opponevano a qualsiasi idea di atti di forza, devono ben riflettere a quello che si sta tentando ai loro danni: Ginevra può rifiutare giustizia all'Italia, ma rinnegare le sue premesse di pace al punto da dare carta bianca all'Inghilterra per un attacco proditorio alle spalle dei nostri soldati in A. O., questo mai e poi mai, a meno che i Governi rappresentati a Ginevra non vogliano incorrere nelle più terribili responsabilità.

Comitati e sottocomitati

Il comitato di coordinamento delle sanzioni, anzi, per usare la qualifica più esatta, la conferenza degli Stati posti a studiare l'applicazione delle misure previste dall'articolo 16, si è riunita stamane alle 10, presenti i delegati di una cinquantina di paesi. Come primo atto si è proceduto alla nomina di un presidente scelto, in omaggio ai suggerimenti del signor Eden, nella persona del rappresentante del Portogallo, signor De Vasconcellos. La seduta è pubblica all'inizio, ma anche questa volta, per aderire alla richiesta di chi preferisce lavorare nell'ombra, si decide di adottare il regime della seduta privata per i prossimi lavori. Il comunicato della sezione societaria di informazioni ci porterà quindi solo l'eco delle discussioni a cui partecipano Laval, Eden, Benes e qualche altro. Si è ritenuta opportuna la nomina di un sottocomitato incaricato di fare proposte concrete alla conferenza generale, un sottocomitato di 16 membri questa volta, i rappresentanti cioè di Inghilterra, Francia, U.R.S.S., Polonia, Spagna, Belgio, Olanda, Turchia, Jugoslavia, Romania, Svizzera, Svezia, Grecia, Canadà, Africa del Sud, Argentina. Il primo punto da esaminare riguarda, come suggerisce Eden, quello dell'«embargo» — questione urgentissima dice il ministro inglese —, ed ecco subito il sottocomitato mettersi al lavoro fin dalle 15 e la conferenza riunirsi a sua volta alle 18 per ricevere delle proposte. E' rinviato a domani l'esame delle questioni economiche sollevate dall'applicazione dell'articolo 16 — e in proposito si conferma l'intenzione di Eden di proporre delle misure restrittive alle esportazioni italiane che potrebbero andare dall'impegno di non comperare più nulla dall'Italia alle forme più temperate di contingentamento —, e il sottocomitato decide di costituire a sua volta due sottocomitati: il primo incaricato di esaminare la questione finanziaria e che comprenderà i rappresentanti di Francia, Inghilterra, Grecia, Africa del Sud, Olanda, Romania, Polonia, e si metterà al lavoro domattina; il secondo composto di esperti militari comprendente i rappresentanti di Inghilterra, Francia, U.R.S.S., Spagna, ed avrà l'incarico di presentare proposte destinate a completare eventualmente la lista delle armi e munizioni e materiale di guerra adottata oggi sulla base della dichiarazione di Roosevelt della settimana scorsa. Il rappresentante della Svizzera Motta e il rappresentante polacco hanno rifiutato di far parte del comitato degli esperti militari.

Fin da stasera il Comitato dei Sedici è in grado di presentare alla Conferenza generale una prima proposta che la Conferenza stessa accetterà senz'altro. Tale proposta è del seguente tenore:

«Allo scopo di facilitare ai Governi dei membri della Società delle Nazioni l'esecuzione degli obblighi che loro incombono in virtù dell'articolo 16 del patto sarebbe il caso di adottare fin d'ora le misure seguenti: 1) i Governi membri della Società delle Nazioni che applicano al momento attuale misure tendenti a interdire o restringere l'esportazione, la riesportazione o il transito delle armi, munizioni e materiale di guerra a destinazione dell'Etiopia aboliranno immediatamente queste misure; 2) vieteranno immediatamente l'esportazione, la riesportazione o il transito a destinazione dell'Italia e dei suoi possedimenti delle armi, munizioni e materiale da guerra enumerato nella lista allegata; 3) prenderanno le disposizioni necessarie per evitare che armi, munizioni e materiale da guerra di cui alla lista allegata esportato in paesi diversi dall'Italia sia rispedito direttamente o indirettamente in Italia o nei possedimenti italiani; 4) le misure previste nei paragrafi 2 e 3 si applicano pure ai contratti in corso di esecuzione; 5) ogni Governo è invitato a far conoscere entro il più breve termine al comitato per mezzo del segretario generale della Lega le misure prese conformemente alle disposizioni di cui sopra».

La fedeltà dell'Albania

L'assemblea ha tenuto stamane dal canto suo l'ultima seduta prima di aggiornarsi; contrariamente alle previsioni, si è avuto ancora un intervento oratorio in sede di discussione generale, quello del delegato albanese Frasheri che, assente ieri, è venuto a dichiarare la sua fedeltà all'amicizia italiana. Egli, rammentando il trattato di alleanza che lega l'Albania all'Italia e le relazioni economiche che uniscono i due Paesi, ha dichiarato che il suo governo non può associarsi alle conclusioni del comitato dei sei approvato dal Consiglio.

Dal canto suo Benes, preoccupato a quanto pare da diverse richieste di spiegazione indirizzate da membri dell'assemblea circa le violazioni procedurali lamentate dal barone Aloisi, si è addentrato in una lunga disquisizione per spiegare che tutto è stato fatto in buona regola. Benes ha cercato così di persuadere che i documenti presentati dal delegato italiano fin dallo scorso settembre sono stati attentamente studiati sia dal comitato dei cinque che dal comitato dei 13. Dopo di che ha pronunciato un discorsetto di chiusura tendente ad esaltare il compito positivo assolto da questo organismo: cinquanta Stati, egli ha detto, contro tre contrari hanno fatto atto di adesione alle conclusioni del Consiglio.

Evidentemente il signor Benes interpreta a modo suo molti discorsi ieri di riserve che sono stati pronunciati ieri. Terminando, il presidente ha indirizzato alle due parti in conflitto il voto dell'assemblea per il ristabilimento della pace.

Laval si è trattenuto a Ginevra durante tutta la mattinata ed ha assistito sia alla riunione del Comitato di coordinamento che alla assemblea trovando modo di avere un incontro con Eden ed alle 13,30 è partito per Parigi. Anche il barone Aloisi ha lasciato a mezzogiorno Ginevra rientrando in Italia. Eden, invece, rimane a Ginevra per continuare a dirigere le manovre.

Il successore di Hawariate

La primizia che vi abbiamo dato ieri l'altro circa l'intenzione del signor Teclè Hawariate di ritirarsi dalla attività diplomatica per andare a servire sotto le armi in Etiopia è confermata. Teclè Hawariate, come è noto, fu portato giovanissimo dall'Abissinia in Russia dove ha servito a Corte non come mascotte, come si era pensato in un primo tempo, ma come ufficiale dello Zar.

In considerazione del fatto che mancano in Etiopia ufficiali sufficientemente preparati, il negus ha pertanto dato il suo consenso a che Teclè Hawariate riprenda il servizio militare; a sostituirlo si è pensato in un primo tempo al signor Politis, il famoso superarbitro per l'arbitrato di Ual Ual. Politis, il quale è rimasto a galla tante volte dopo i diversi colpi di Stato avvenuti in Grecia, potrebbe darsi che questa volta si trovi definitivamente a spasso. Cosicchè un impiego al servizio del negus, magari soppiantando l'azzeccagarbugli Jezè potrebbe sembrargli una vera fortuna. Ieri l'altro lo si è visto correggere compiacentemente le bozze dell'ultimo discorso di Teclè Hawariate. Ma il negus vuole dimostrare di avere dei diplomatici abissini autentici e il posto di Teclè Hawariate a Ginevra sarà preso dal signor Blatinguetà Wolde Mariam; unico titolo con cui si presenta questo delegato abissino è quello d'avere firmato la famosa convenzione Rickett.

G. T.

Il resto della prima colonna della seconda parte:

Poi, nel corso della discussione mattutina, il delegato abissino [illegible]

Dietro la maschera

Berlino, 11 notte.

I giornali accompagnano di scarsi commenti l'inizio dei lavori del comitato delle sanzioni istituito a Ginevra. Il *Berliner Tageblatt*, dopo aver accennato alle molteplici difficoltà di esecuzione e di coordinamento dell'azione sanzionista e delle non meno numerose riserve ed eccezioni che, secondo le sue previsioni, da molti Stati saranno chieste, oltre alla complicazione che risulta dalla astensione dell'Ungheria e dell'Austria, paese di transito questi ultimi per quanto riguarda la Germania — come nota espressamente — rileva che però, dietro a tutta questa difficile orchestra da accordare, vi è l'Inghilterra la quale, dice, vuole le sanzioni fino in fondo non rifuggendo nemmeno, come risulta dal discorso di Eden di ieri, dal minacciare atti estremi, mentre, d'altra parte, vi è il signor Laval che desidererebbe l'applicazione di un minimo di durezza delle sanzioni.

«Comincerà dunque — scrive il giornale — una lotta fra l'Inghilterra e la Francia; lotta della quale il signor Eden stesso ha detto che, dopo le discussioni fin ora durate, sarà di gran lunga il lavoro più difficile. Da ciò lo stato d'animo così depresso e incerto a Ginevra».

Il giornale, procedendo in queste previsioni di intralci e difficoltà le quali tutte comportano per lo meno un certo tempo, si domanda:

«E se frattanto arriverà il tempo in cui l'esercito italiano avrà raggiunto importanti successi che creino il fatto compiuto e cioè la occupazione dei punti dominanti dell'Abissinia? E se — continua ancora a domandarsi — invece, malgrado l'acceleramento delle operazioni italiane questo momento non arriverà così presto, potrà l'Inghilterra attendere pazientemente che l'effetto delle sanzioni si manifesti con la lentezza da tutti preveduta?».

Nell'un caso e nell'altro il giornale è di parere che si affaccerà per l'Inghilterra il problema del blocco.

«Il blocco però è un'azione — scrive — che sempre assomiglia ed equivale alla guerra. E ciò varrebbe per l'Italia anche nel caso che fosse applicato nel Mar Rosso e nel canale di Suez».

Il giornale conclude domandandosi se la Francia si assocerebbe a questo passo.

G. P.

Immutata politica monetaria

Malgrado la delicata situazione internazionale, l'inizio delle operazioni militari nell'Africa Orientale e l'ostinata campagna della stampa inglese, il valore della lira nel corso delle ultime settimane è rimasto immutato.

Un recente decreto rafforza la difesa monetaria. L'importazione nel Regno non può superare duemila lire per persona (il rimanente deve essere inviato per assegno attraverso le banche); le fatture degli esportatori, se stilate in lire, devono contenere la clausola del pagamento nella Penisola.

Queste misure pongono un argine ad un grave abuso. Sui mercati internazionali, mentre il valore della lira-assegno è quello dei bollettini ufficiali, cioè molto prossimo al pareggio, il valore della lira-biglietto è arbitrariamente svalutato di alcuni punti.

La differenza è provocata dal fatto che l'esportazione di biglietti di grosso taglio è proibita ed è limitata a duemila lire per persona quella dei biglietti di piccolo taglio. Sui mercati esteri si è constatata la presenza di lire giunte in forma illegale, commerciate a prezzo inferiore al cambio ufficiale.

Questo traffico esercitava una azione di dumping monetario in favore del movimento turistico ed anche della nostra esportazione, ma danneggiava la solidità della nostra moneta.

Con le succennate misure si limita notevolmente la possibilità di trarre utili da un'azione illegale, mentre è intensificata la sorveglianza per porre un termine alla esportazione non autorizzata di biglietti.

Il bollettino della Banca d'Italia pubblicato ieri informa che la riserva in oro ammonta a 4 miliardi e 251 milioni, quella in divise a 392 milioni, complessivamente 4 miliardi e 643 milioni. La circolazione monetaria è salita a 15 miliardi e 271 milioni, aumento necessario, dato il più intenso ritmo della vita economica della Nazione. La riserva rimane superiore al 30 %, malgrado non si tenga conto dei crediti e dei valori esteri ceduti dai risparmiatori italiani e dei quali è appena incominciata la mobilitazione.

La politica monetaria dello Stato rimane e rimarrà immutata. Il controllo dell'Istituto dei Cambi diventa di giorno in giorno più severo e mette il Paese al sicuro da qualsiasi sorpresa estera.

E non certo con l'inflazione, ma con prestiti consolidati e con mezzi fiscali saranno pagate le spese necessarie alla difesa delle nostre Colonie africane.

Il Bollettino Militare

Roma, 11 notte.

Il «Bollettino Ufficiale» dell'Esercito reca:

Generali di Brigata: Gloria, è collocato a disp. a sua domanda. Boccardi, cessa essere des. al Minist. Guerra per inc. spec. ed è ass. funz. comand. 6 div. CC. NN. Tevere. Palenleon, è colloc. a disp. cont. nella carica di comand. del Genio del C. A. Bologna. Bevero, id. id. pres. Trib. mil. Torino. Marzoni D'Isiltrapo, id. id. comand. zona mil. Milano; Nicoletti, id. id. disp. presso Minist. Marina (dir. cont. genio mil.); Schiocchetti, in aspett., è richiamato in serv. eff. ed è colloc. a disp. a sua domanda. Trenti, cessa dal com. 3 brig. cel. (Verona) ed è dest. al com. del C. Ar. Milano per inc. speciali.

[illegible]

L'Italia non mina i suoi porti

Smentita a tendenziose voci

Roma, 11 notte.

Contrariamente alle tendenziose notizie diffuse all'estero, l'Italia non ha mai pensato di minare i propri porti. Quelle Compagnie di navigazione estere che hanno già soppresso o manifestano il proposito di sopprimere lo scalo dei loro piroscafi nei porti italiani, hanno torto di prestar fede a voci che fanno parte di una campagna internazionale svolta in piena malafede contro l'Italia.

Non vi è stata e non vi è da parte italiana alcuna dichiarazione di guerra contro alcuno. Non vi è neppure l'intenzione di dichiararla in un tempo prossimo o lontano. I propositi dell'Italia al riguardo sono stati replicatamente enunciati da Mussolini in forma categorica, che non ammette dubbio.

E' dunque da escludere la possibilità che nei porti italiani siano state collocate mine e torpedini. Tutti i Governi esteri e tutte le Compagnie di navigazione sono invitati a prendere atto di queste precise affermazioni. Dopo le quali è opportuno aggiungere che le voci diffuse non hanno soltanto lo scopo di creare una la menzogna nuove forme di isolamento economico dell'Italia, ossia nuove forme di sanzioni non prevedute nè deliberate dalla Società delle Nazioni, ma hanno anche lo scopo di creare una atmosfera di allarme e di inquietudine, e di anticipare la sensazione artificiosa di complicazioni e di guerra.

Come tali, esse devono subito essere denunciate quali strumenti di provocazione, ben lontani da quei propositi di pace che si vorrebbero affermare a Ginevra.

La lana di caseina

Importante scoperta italiana

Roma, 11 notte.

Agricoltura Fascista, settimanale romano di economia agraria, diretto dall'on. Angelini, pubblicherà nel prossimo numero una notizia di eccezionale importanza per l'economia nazionale.

E' stato presentato in questi giorni un geniale sistema di trasformazione del latte magro, residuo della fabbricazione del burro e dei formaggi, in una sostanza che può essere filata e tessuta come la lana. Da un chilo di latte magro rappreso si ricava circa un chilo di questo ottimo filato. Una importante società industriale italiana ha già fabbricato con questo sistema riuscitissimi tessuti in due stabilimenti dell'Alta Italia.

Anche il prezzo di fabbricazione di questa lana di caseina risulta in proporzione da tre a otto nei confronti del prezzo della comune lana da pecora. L'importanza dell'applicazione di questa nuova invenzione italiana appare evidente appena si pensi all'enorme spesa che noi sopportiamo per l'importazione di lana dall'estero e alla utilizzazione del caseina di un prodotto come il latte che può essere largamente incrementato nel nostro Paese.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13,30, 16,30, 20,20: Giornale radio — 11,30: Orchestra Rinascente — 12,15: Dischi — 13,30-15,30: Orchestra Malatesta — 13,6: Laura Adani al microfono — 13,45-14,15: Borsa - Cronache del turismo e dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 16,55: [illegible] — 17: Dischi — 17,15: [illegible] - Quartetto di cetre Adami — 17,55-18,10: [illegible] — 18,45: [illegible] — 19,50: [illegible] — 20,20: Lezione di lingua italiana per francesi — 20,40: Cronache dello sport — 20,50: Valzer a grande orchestra diretta dal M° [illegible] — 21,20: [illegible] — 21,45: Varietà — 22,5: Notiziario — 22,15: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 13,15-20,20: Musica varia — 20,50: «Stabat Mater», musica di G. B. Pergolesi, direttore d'orchestra M.o Franco Ghione, maestro del coro R. [illegible] — «Il giudizio universale», oratorio di don L. Perosi, diretto dal M.o Franco Ghione. Nell'intervallo: conversazione di A. Castaldi — 23: Giornale radio.

Palermo, ore 20,45: Musica da camera. 21,30: «Il sistema di Anacleto», tragedia comica in 3 atti di G. Toselli — **Vienna**, 20,10: «Classico e moderno», fantasia radiofonica di [illegible] — **Bruxelles I**, 22,35: Fantasia

BOLLETTINO METEOROLOGICO

11 Ottobre 1935 - XIII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	21,0	16,0	763,0	cop.	l. mo
S. Remo	23,2	16,0	765,2	ser.	[illegible]
Milano	17,9	[illegible]	752,8	cop.	—
Venezia	21,6	[illegible]	764,6	ser.	cal.
Trieste	20,4	16,0	765,2	nuv.	[illegible]
Fiume	22,0	16,3	764,5	ser.	[illegible]
Trento	19,2	14,6	762,9	ser.	—
Bologna	21,3	16,0	765,2	[illegible]	—
Firenze	23,6	13,4	759,2	[illegible]	—
Ancona	21,2	17,6	763,3	ser.	cal.
Rimini	21,7	14,0	765,0	[illegible]	[illegible]
Roma	25,0	15,0	—	[illegible]	mos.
Napoli	26,0	17,4	765,2	[illegible]	cal.
Bari	23,8	14,6	764,6	nuv.	l. m.
Taranto	29,4	19,5	764,7	ser.	cal.
Palermo	27,0	17,5	764,5	[illegible]	[illegible]
Catania	27,8	20,4	765,7	[illegible]	mos.
Messina	28,4	21,9	765,0	[illegible]	l. mo
Cagliari	26,3	17,0	—	[illegible]	mos.
Tripoli	25,0	19,0	765,3	cop.	[illegible]
Bengasi	25,9	20,0	764,1	½ c.	mos.
Rodi	27,0	20,0	764,0	½ c.	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 18,0
Minima	+ 14,2
Pressione barometrica	mm. 748,5
Umidità	95 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 16,4
Minima	+ 11,2

Cielo coperto.

Le previsioni del tempo

Roma, 11 notte.

Probabilità: tendenza generale del tempo [illegible]. Stato del cielo: [illegible] sull'alta Italia, [illegible] con formazioni nebbiose [illegible] al mattino sul rimanente. Venti deboli o moderati tra ponente e tramontana, brezze sulle coste. Temperatura stazionaria. Mare da [illegible].

FALLIMENTI

TORINO, 11. — **Arduino Giuseppe**, [illegible] via [illegible]; giud. deleg. [illegible]; curatore dott. [illegible]; giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 12 novembre, ore 9,30 — **Mariani Giacomo, Mariano Ines** [illegible] giud. deleg. [illegible]; curatore avv. [illegible]; giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 12 novembre, ore 9,30 — **Mariano Alfredo**, proprietario della Ditta Manifattura Pelletteria, via S. Francesco da Paola [illegible]; giud. deleg. [illegible]; curatore rag. [illegible]; giorni 30 produz. titoli, verifica crediti 25 novembre, ore 9,30 — **[illegible] Giulio**, materiale elettrico, via [illegible] [illegible]

GLI SPORT

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

Le squadre di testa in trasferta

Il programma della quarta giornata pare fatto apposta per mutar faccia alla classifica. Difficoltà severe attendono le tre squadre che al presente occupano i primi posti in graduatoria e le unità di gran nome alle quali non sono toccate sino ad ora che delusioni sono messe in condizione di poter finalmente conquistare un successo. Così pare, almeno, se si osserva che il Bologna andrà a Napoli, la Juventus a Genova ed il Milan a Bari, mentre Fiorentina Ambrosiana ed Alessandria riceveranno le visite della Sampierdarenese, del Palermo e del Brescia.

Il Bologna a Napoli

L'esperienza insegna, però, che bisogna andar cauti nel formulare pronostici precisi. Si veda il caso del Bologna. E' certo che la gara di Napoli è particolarmente difficile per i rosso-blu, ma essa non appare nemmeno tale, date le prove fornite nelle scorse domeniche dall'unità emiliana, da far ritenere impossibile una nuova affermazione dei bolognesi. Valutando le forze delle due squadre il Bologna si fa nettamente preferire. Il suo assetto complessivo è più solido ed anche il morale appare più elevato. Di fronte alle tre vittorie a netto punteggio ottenute dal Bologna stanno tre risultati assai meno brillanti realizzati dal Napoli, il cui miglior successo è costituito dal risultato pari di Sampierdarena. La vittoria di stretta misura sul Brescia e la sconfitta di Roma stanno a dimostrare che il Napoli è ancora lontano dal suo miglior grado di efficienza. Ci sono, nella compagine azzurra, due reparti in via di assestamento: l'attacco, nel quale Romani non s'è affermato ancora nè come condottiero nè come realizzatore, e la mediana, che soffre del discontinuo rendimento di Ustenghi. Il Bologna, invece, è in perfetta salute. Ci son lodi per la difesa, dove Fiorini si è trovato subito a suo agio, per la mediana, forte di quell'Andreolo che è, forse, il miglior «importato» della stagione, e per l'attacco, attualmente il più classico fra quanti ne allineino le squadre della massima divisione. E' il fatto del campo avverso che lascia in dubbio sul risultato del confronto, anche se il Bologna è proprio una delle poche squadre che non si smontano in trasferta. Bisognerà che il Napoli sia in buona giornata per arrestare quella marcia vittoriosa dei petroniani che già comincia a preoccupare le altre unità aspiranti alla prima posizione.

La Juventus a Genova

La Juventus andrà a Genova. Vi ritorna, anzi, perchè già giuocò a Marassi all'inizio della stagione, in una gara pre-campionato, ottenendo una bella vittoria e mettendo in evidenza una forza ben superiore a quella dei rosso-bleu. Le cose sembrano cambiate, a poco più di un mese da quel confronto. Il Genova è in ascesa. Gradualmente la squadra si va sistemando ed i risultati stanno a dimostrare che l'unità si rinfranca. Sconfitta senza attenuanti nella prima giornata, successo di misura ottenuto in casa nella seconda, vittoria a Sampierdarena, cioè proprio contro gli avversari più irreducibili, nella terza. Questa affermazione è giunta a proposito per dare al Genova fiducia nelle sue forze ed una gran volontà di farsi onore anche contro i campioni.

La Juventus lascia per la prima volta Torino. Essa è tuttora imbattuta, ha 5 punti in classifica, ma sussistono molti dubbi sulla sua efficienza. La Juventus è sempre apparsa tanto forte, tanto sicura di sè, tanto superiore ad ogni suo avversario, che, ora che la sua forza è scemata, la sua sicurezza è scossa e la sua superiorità livellata, tutti ritengono ch'essa non possa fornire più le prove magnifiche realizzate per il passato. Nei primi tre incontri essa ha rimediato alla meglio alle sue attuali manchevolezze. Ha faticato molto a tenere a bada il Torino, ancor più a battere la Lazio, ma, infine ciò le è riuscito, ed è in buone condizioni di classifica che la squadra va a Genova. In quanto a condizioni di inquadratura le prospettive sono meno liete, e non tali da indurre ad ottimistiche previsioni. Tutto valutato, la Juventus sembra avere poche probabilità di vincere a Genova, ma come dimenticare che la squadra campione da anni smentisce ogni pronostico pessimistico che venga formulato nei suoi riguardi? Nello scorso campionato non le riuscì proprio di vincere la «partita chiave» di Roma quando le mancavano i due elementi più preziosi, Monti e Ferrari? La squadra ha pur sempre una salda intelaiatura ed un orgoglio che la sostiene nei momenti più difficili. Essa si batte sempre con gran vigore in difesa del suo prestigio ed anche domani sarà in campo ben decisa a non cedere. La partita di Marassi dovrà proprio dirci se l'unità campione è tuttora in grado, nonostante le sostituzioni e le mutilazioni, di lottare per il primo posto in classifica.

Terza «vedetta» in trasferta è il Milan, che si spinge sino a Bari. In quel lontano campo ha pareggiato la Lazio nella prima giornata. Poi gli uomini di Costantino sono stati battuti a Palermo ed a Trieste, di modo che essi sono ansiosi di ottenere la loro prima vittoria. Il Milan, come la Juventus, è al suo primo viaggio. Per la prima volta giuoca lontano dal proprio pubblico. L'anno scorso ciò avrebbe fatto ritenere pressochè immancabile una affermazione dei rosso-neri, chè essi non riuscivano a vincere in casa e facevano per contro collezione di punti sui terreni avversari. Quest'anno il Milan vince a San Siro e sembra tanto forte da potersi imporre anche in campo avverso. Il Milan è una delle squadre più interessanti del girone ed è da Bari che si attende la conferma delle sue rinnovate possibilità.

Crediamo senz'altro che Ambrosiana, Fiorentina ed Alessandria regolino il Palermo, la Sampierdarenese ed il Brescia, così da poter migliorare la loro classifica. Ricco di incognite è il confronto fra Lazio e Roma. Questa volta il pronostico è leggermente a favore degli azzurri, perchè le condizioni della Roma, alla quale mancherà anche Tomasi, sono assai precarie.

Avremo a Torino una delle partite più interessanti. La Triestina è la squadra del momento e potrebbe essere affiancata al Bologna se a Roma non fosse stata battuta in modo non del tutto regolare. Lancialissimi, con un attacco che fa prodezze, gli alabardati vengono a misurarsi con quei «granata» che hanno fornito già esaurienti prove della loro rinnovata vigoria. Sarà una partita condotta a tutta andatura e dovrebbe anche essere una bella gara. Una gara che non vuole pronostico, chè entrambe le squadre hanno i numeri per ottenere la vittoria.

Luigi Cavallero

La Serie B

Confronti fra squadre di testa

La quinta giornata mette a confronto quattro squadre d'avanguardia: il Livorno contro il Messina e il Catania contro la Lucchese. Il Messina ha avuto una buonissima partenza e domenica scorsa, vincendo nettamente a Bergamo, si è insediato al secondo posto della classifica, confermando le doti di combattente tenace che già nelle partite precedenti aveva messo in mostra. Mattea, poi, ha saputo disciplinare le naturali qualità agonistiche dei suoi uomini con un ordinato sistema di giuoco, così che il Messina non è più soltanto la squadra che improvvisa, ma è una compagine che costruisce la partita e che non teme, come in passato, i campi avversari. Domani, tuttavia, il pronostico lo sacrifica alla maggior classe del Livorno. Sarà un urto severo per gli amaranto, ma non crediamo che la squadra toscana, in questo momento, possa essere costretta ad una battuta d'arresto sul proprio terreno.

La Lucchese, invece, fa affidamento sulle condizioni precarie dell'attacco catanese per uscire con onore dalla prima contesa che affronterà in Sicilia. I rosso neri sono ancora freschi del successo ottenuto sul Novara. Questa vittoria ha rivelato le capacità effettive dell'unità di Lucca: capacità che nelle prime giornate di campionato erano rimaste offuscate da risultati non troppo brillanti. Le difficoltà della lotta, tuttavia, si presentano soltanto adesso ai lucchesi. Domani essi giuocano a Catania, la domenica successiva a Messina e nella settima giornata ospitano il Livorno. Saranno tre partite decisive per i rosso-neri. Il Catania, per contro, è squadra già collaudata e la stentata vittoria di domenica scorsa non deve essere presa come punto di riferimento, poichè sulla partita coi Pisa ha influito la formazione [illegible] dell'attacco dei rossi. Il Catania d'altra parte, possiede elevate doti di reazione e domani potrebbe cancellare con una netta vittoria l'impressione sfavorevole lasciata contro i nero-azzurri.

Il Novara, dopo lo scacco di Lucca, torna sul campo amico per ospitare l'Atalanta. E' un errore credere che la squadra azzurra abbia smarrito in Toscana il bandolo del suo irresistibile gioco d'attacco. Domani Romano vorrà riconciliarsi le simpatie dei suoi ammiratori novaresi e la difesa atalantina avrà del lavoro. La Pro Vercelli ha una dura trasferta ad Aquila. La combattività dei bianchi, che dovrà pure rivelarsi una giornata o l'altra, ci lascia pensare che essi non cederanno facilmente. Delle altre partite segnaliamo: Pisa-Verona, Taranto-Modena e Pistoiese-Vigevanesi.

N. M.

I campionati di tennis

Gaslini battuto da Scotti

Milano, 11 notte.

Sono proseguiti oggi i campionati italiani di tennis, e la giornata è riuscita più animata ed interessante di quella precedente. Sono continuati i campionati del «singolare» uomini ed hanno avuto inizio quelli del «doppio». Nel «singolare» uomini il risultato più interessante è dato dalla sconfitta subita da Gaslini contro Scotti, che, per il modo con il quale s'è avverata, non lascia dubbi. I risultati dei primi incontri del «doppio» non hanno dato luogo a sorprese. Ecco i risultati:

Singolare uomini: Del Bono b. Perani junior 6-2, 6-1; 4-6, 4-6, 6-4. Fadini b. Cavriani 4-6, 6-0, 6-4, 4-2 ritirato. Vido b. Del Frate 6-3, 10-8, 6-4; Scotti b. Gaslini 6-1, 6-3, 6-3; Canepele b. Sandrini 6-1, 6-1, 6-2; Valerio b. Lolewsky 6-0, 6-1, 6-4. Mentasti b. Bonzi 6-2, 4-6, 6-2, 3-6, 6-0. Quintavalle b. Viganotti 6-4, 14-12, 6-4. Martinelli b. Bossi 6-1, 1-6, 6-3, 3-6, 6-2.

Campionato seniores: Perani b. Fortanini 6-1, 6-0; Griseri b. Piccinini 7-5, 6-2; Balbi b. Del Conte 6-1, 6-1.

Doppio uomini: Cesura-Mangold b. Migone-Lolewsky 3-7, 6-4, 6-3, 6-1. Levi della Vida-Canepele b. Del Frate-Vedovelli 6-4, 6-1, 6-3. Quintavalle-Taroni b. Fadini-Facchinetti 6-3, 10-8, 6-1.

I rapporti annuali delle Società sportive

Roma, 11 notte.

Il CONI comunica:

Si ricorda a tutte le società sportive dipendenti che, per ordine di S. E. Starace, entro il mese di ottobre devono aver termine i già ordinati rapporti annuali di tutte le società sportive con la nomina di regolari consigli, ove fossero ancora in carica dei commissari. Le Federazioni sportive e gli uffici sportivi delle Federazioni dei Fasci di combattimento controlleranno l'esecuzione dell'ordine dato.

NOTIZIARIO

— **La Federazione Italiana palla al cesto** comunica che agli arbitri federali volontari o richiamati in servizio militare verrà conservata l'anzianità di nomina.

— **Il campionato bocciofilo** indetto dal Gruppo rionale Alfierano di Alessandria, si svolgerà domenica prossima in piazza [illegible].

— **L'ex-calciatore del Napoli e del Genova**, Guglielmo Stabile, è stato assunto dal Red Star di Parigi. Negli allenamenti compiuti in questi giorni a Parigi ha prodotto buona impressione.

— **Guaita, Scopelli e Stagnaro**, che si sono recati a Barcellona, sono sul punto di imbarcarsi colà per l'America del Sud.

— **Il pugile piemontese Mario Prato**, e il suo procuratore sportivo Al Franchi, hanno diramato [illegible] Nesle il [illegible] contratto.

Sul fiume d'oro nero

Il segreto di Baghdad

Il crepuscolo sul Tigri — Terrazze e minareti — Oriente e Occidente — Uno sviluppo che pare eccessivo — Una spiegazione: il petrolio dell'Irak — La « sorgente strategica » di un fiume — Discorsi che è meglio riprendere altrove...

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
BAGHDAD.

Il primo arrivo in una città, resa famosa dalle favole umane, produce una innegabile commozione. Non si può dimenticare che Baghdad è stata la città dei Califfi e delle « Mille e una notte ».

Contemplato, al tramonto, dalle terrazze dei grandi alberghi (che si stendono quasi tutti lungo la riva sinistra del Tigri), Baghdad dà ancora, nonostante le crude rettifiche moderne e un paesaggio di romanticismo orientale, questa impressione di fiaba.

Sotto le terrazze scorre la fiumana del Tigri, vasta, calma, lievemente zigrinata dalla brezza della sera. Al senso di sollievo, apportato dalla ventilazione, dopo i 50° del meriggio, si aggiunge il piacere estetico.

Sotto i riverberi magici della sera, i quartieri occidentali di Baghdad si spiegano come un enorme ventaglio multicolore. Sono i caffè indigeni, brulicanti di canaglia umana. Sono le villette degli europei, colorate come sorbetti. Sono, più a nord, i quartieri arabi, avvolti in una nube ocrata, dalla quale spuntano i minareti, i curiosi minareti di Mesopotamia, a cupola rotonda, simili a fenomenali asparagi.

Verso sud, sopra una lunga impalcatura di chiatte, si stende il « Maude Bridge », cioè il ponte intitolato a quel generale inglese Maud che, nell'apocalittico quadro della guerra mondiale, ebbe fama quale liberatore della Mesopotamia, dopo che le truppe turco-tedesche ebbero inflitto al Corpo britannico parecchi scacchi, culminati nella resa del generale Townsend a Kut-El-Amara.

Il ponte che, per la sua flessibilità, dà a chi passa la sensazione d'un vago mal di mare, è percorso ininterrottamente da una folla di ogni colore: cittadini uf[illegible] dell'Irak, che portano in capo la bustina nera; arabi nei loro pittoreschi abbigliamenti; donne avvolte in enigmatici veli neri. Al centro e alle estremità del « Maude Bridge » si vedono agenti, che esigono il pedaggio dalle autovetture e dai veicoli in genere, e soldati dell'Irak. Duplice scopo: economico e militare. Si vede che, anche per i regimi così detti liberali, le precauzioni, sia pure lungo una innocente passeggiata fluviale, non sono considerate mai troppe...

Già, nel crepuscolo, che ha iridescenze e perlature di vetro soffiato, s'accendono simultaneamente, con una esplosione taciturna, le luci elettriche. Sono numerosissime, lucori, quasi disposte in colonne di marcia: lungo il Tigri, lungo i viali dell'Ovest, nelle vie che diramano verso il Nord. L'incantesimo si frantuma. Ma non bisogna chiedere molto tempo al cronometro del XX secolo!

Chi è felice per questo spettacolo luminoso è il giovane giornalista e nazionalista dell'Irak, che mi è venuto ora a visitare, offrendosi di farmi da guida. Egli è, come la maggior parte dei giovani usciti dai nuovi nazionalismi asiatici, un partigiano di tutto ciò che è moderno. In questa gioventù, che in gran parte ha viaggiato e studiato in Europa, v'è, insieme all'ingenuo entusiasmo di coloro che s'affacciano a uno spettacolo nuovo, il senso di un orgoglio antico. Essi non possono ammettere, infatti, che una civiltà come la mesopotamica — che ha dato Babilonia, Ninive, Ur — possa dichiararsi inferiore alla civiltà europea.

Il giornalista dell'Irak è dunque fiero di mostrarmi i numerosi motoscafi che ancora fendono, in lungo e in largo, il Tigri e le automobili che passano, sfilandosi, sul « Maude Bridge ». Egli mi magnifica il rapido, quasi improvviso sviluppo di Baghdad dopo la guerra: le sue banche, le sue agenzie, i suoi negozi, i suoi docks, i suoi grandi alberghi, i servizi ferroviari, automobilistici e aerei che fanno capo alla capitale dell'Irak.

— C'è un grande aeroporto — egli mi dice — c'è una stazione per gli auto-palazzi della Nairn che traversano in 24 ore il deserto siriaco; ci sono nuovi quartieri, ariosi, ricchi, circondati di giardini. Centinaia di automobili private percorrono ogni giorno la città. Un ritmo nuovo, intenso lo anima.

Approvo con ripetuti cenni del capo la brillante esposizione del mio giovane collega irakiano.

— Apprezzo sinceramente — gli rispondo — il vostro entusiasmo e l'orgoglio nazionale del popolo dell'Irak. Quest'orgoglio dà o parecchi paesi vicini un impulso nuovo e contribuisce a migliorare le condizioni economiche ed igieniche di popolazioni intelligentissime e fiere, che potranno dare un eccellente apporto alla storia dei secoli futuri. Capisco anche che Baghdad non sia ormai

Da una terrazza sul Tigri, guardando il magico crepuscolo di Baghdad

più la vecchia città dei Califfi, ma una nuova metropoli in embrione, che spunta, tra le vecchie crosto mesopotamiche, come un fiore fresco. Una cosa soltanto non mi spiego completamente.

— Quale?

— Lo straordinario sviluppo di Baghdad in poco più di dieci anni non può esser giustificato soltanto dal fatto che essa è la capitale d'un regno nascente come l'Irak. Si direbbe che essa scoppi letteralmente di benessere e di vitalità, anche nei più bassi quartieri indigeni. E' uno sviluppo che ha del miracoloso. Posso ammettere l'eccezionale fertilità della terra mesopotamica, che, irrigata, dà grano e legumi; posso pensare ai suoi traffici intensificati. Ma d'altra parte Baghdad non è neppure su quella via maestra dell'Impero britannico, che si chiama la « via dell'India »: si trova soltanto sopra una via sussidiaria, senza eccezionali linee ferroviarie (le linee dell'Irak Railway si potrebbero dire ancora a scartamento ridotto) con strade non sempre camionabili e con altri mezzi di comunicazione — quale quello fluviale e quello aereo — molto distanti dal punto di vista commerciale. A che cosa si deve allora questo magnifico, quasi paradossale sviluppo di Baghdad, e il suo polso violento, quasi febbrile?

Uno dei magnifici e strani minareti della città delle « Mille e una notte ».

Il mio giovane collega irakiano ha un attimo di esitazione; poi, dopo essersi guardato in giro:

— Si dice — egli dice — all'oro nero; al fiume d'oro nero: River of black gold...

— Il petrolio?

— Appunto.

— Un fiume inglese in territorio irakiano.

I cittadini dell'Irak sono molto suscettibili. Il mio collega di Baghdad s'irrigidisce.

— Prego — dice: — un fiume di petrolio irakiano nel territorio dell'Irak. Vorrei dire piuttosto che i capitali di questa impresa petrolifera sono inglesi...

— Come preferite, amico mio.

— E' questione d'intendersi sulla forma.

— Ma questo fiume di petrolio — riprendo — non nasce precisamente a Baghdad.

— Mi spiego: il « fiume d'oro nero » nasce, tecnicamente, a Kerkuk; commercialmente a Mossul; strategicamente a Baghdad...

Vorrei aggiungere in questo momento: « ... e finanziariamente a Londra »; ma mi sembrerebbe, di fronte alla cortesia del mio amico irakiano, un'impertinenza.

— E' dunque una specie di fiume cartico — mi limito a dire — un fiume le cui vere sorgenti sono segrete...

Il mio collega dell'Irak abbassa il tono della voce:

— Certi particolari della carta petrolifera non si possono studiare all'aria aperta... Tanto più che è buio.

Poi, alzando il tono della voce egli esclama:

— Volete dunque che domani andiamo a visitare i quartieri indigeni di Baghdad? Sono sempre pittoreschi.

Curio Mortari

Il « MAUD BRIDGE » o Ponte Maud che congiunge i quartieri orientali a quelli occidentali della città

I preparativi a Roma
per le nozze Asturie-Barbone

Roma, 11 notte.

Sono in pieno svolgimento i preparativi per la solenne celebrazione delle nozze dell'Infante Gian Carlo, principe delle Asturie, con la principessa Maria Mercede dei Borboni di Napoli.

Nella basilica di S. Maria degli Angeli gli operai hanno già decorato le otto colossali colonne di granito rosso e hanno appeso sotto ogni arco candelabri scintillanti. L'unica amplissima navata è stata già divisa nei vari reparti destinati ai diversi ordini degli innumerevoli invitati. Sono già collocate le poltrone dorate per Alfonso XIII, i Principi di Piemonte, i genitori dell'augusta sposa Infante don Carlo con la consorte donna Luisa. Dinanzi all'altare sono disposti gli inginocchiatoi per gli sposi e i testimoni. Mancano solo i fiori, che verranno profusi all'ultimo momento.

Alla funzione religiosa farà seguito al Grande Hotel una colazione, cui parteciperanno circa cento personalità; alla sera poi si svolgerà il pranzo ufficiale, offerto dagli spagnuoli ad Alfonso XIII e agli sposi. Duemila saranno i commensali, i quali siederanno in nei grandi tavole poste in sei delle più belle sale dell'albergo. Numerose orchestre suoneranno durante il pranzo scelta musica italiana e spagnuola. Sono arrivate varie coppie di popolani spagnuoli, i quali, nei vistosi costumi regionali, hanno portato agli sposi doni umili, e per questo appunto maggiormente graditi, della terra natia.

Il conte Pignatti presenta oggi
le credenziali al Papa

Roma, 11 notte.

Domattina alle 11 l'Ambasciatore d'Italia conte Pignatti Morano di Custoza presenterà al Pontefice le lettere credenziali.

Alle 10,30 tre vetture pontificie si recheranno all'Ambasciata d'Italia a rilevare il nuovo rappresentante con il suo seguito. L'udienza si svolgerà nella sala del tronetto e dopo il Pontefice inviterà il conte Pignatti nella sua biblioteca privata.

In assenza del Segretario di Stato, cardinale Pacelli, l'Ambasciatore si incontrerà con il segretario degli Affari ecclesiastici straordinari, mons. Pizzardo, e con il [illegible] della Segreteria di Stato, mons. Ottaviani. Lasciando il Vaticano l'Ambasciatore compirà la consueta visita alla tomba degli Apostoli in S. Pietro.

La causa di beatificazione
della salesiana Suor Morano

Roma, 11 notte.

Il Consiglio generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, d'intesa col Rettore maggiore dei Salesiani, stabilì di iniziare la causa di beatificazione e di canonizzazione di suor Maddalena Caterina Morano, prima ispettrice della Sicilia, morta a Catania il 26 marzo 1908, in concetto di santità.

Dietro domanda del reverendo don Ferdinando Maccono, postulatore della causa, mons. Patanè, Arcivescovo di Catania, ha costituito il Sacro Tribunale ecclesiastico, che ha già iniziato i suoi lavori.

Parto trigemino

Bologna, 11 notte.

Un parto trigemino ha avuto questa mattina la ventisettenne Angiolina Fornaciari, sposata da un anno al fabbro Mario Nardi. I neonati, due maschi e una femmina, stanno [illegible]. [illegible] di essi saranno allevati a cura dell'Opera Maternità e Infanzia.

Dichiarazioni del col. Adam
sulle relazioni austro-tedesche

Vienna, 11 notte.

L'ex colonnello Adam commissario governativo per il servizio patriottico parlando questa sera alla radio di Vienna sul conflitto italo-etiopico e sulle sue ripercussioni in Europa nonchè sulle relazioni fra Austria e Germania ha detto fra l'altro:

« L'atteggiamento della nuova Austria verso la nuova Italia è determinato da relazioni di amicizia avviate alcuni anni dopo la conclusione della pace e consolidate tra Dollfuss e Mussolini.

Adam ha constatato con soddisfazione che il contegno dell'Austria ha anche in questa occasione trovato comprensione ovunque; gli argomenti valgono più delle frasi fatte. Passando a parlare della questione austriaca l'Adam ha smentito le false voci messe in circolazione in Austria negli ultimi tempi ed ha aggiunto:

« E' naturale che quando personalità austriache e tedesche si incontrano privatamente o per ragioni di servizio si parli della possibilità di eliminare la tensione esistente tra due Stati tedeschi. Tali conversazioni possono però essere qualificate come negoziati e non sono impegnative. Noi desideriamo la pace come sempre, la pace con tutti gli Stati vicini, e deploriamo che proprio tra due Stati tedeschi debba esistere tensione. Questa non è stata voluta nè occasionata da noi. Siamo sempre stati dell'opinione che in due Stati vicini possano esistere regimi politici diversi senza che ciò impedisca l'esistenza dei migliori rapporti. Quello che importa è che ciascun Stato rispetti l'assoluta sovranità dell'altro ed eviti ogni intromissione negli affari interni dell'altro. Se si desidera giungere a una riconciliazione con l'Austria su queste basi, l'Austria non ha nessuna ragione di rifiutarvisi nè dal punto di vista della sua politica interna nè dal punto di vista della sua situazione europea.

IL COLPO DI STATO IN GRECIA

Condylis ha fretta... e anche Londra

Destituzione di parecchi governatori - Immediata preparazione di nuove leggi - Un manifesto del nuovo Governo ai cretesi - Re Giorgio in prudente riserbo

Atene, 11 notte.

Ad Atene e in tutta la Grecia continua a regnare, dopo i movimentati avvenimenti politici di ieri, la più completa calma. Negli ambienti vicini al nuovo governo, si fa notare che il compito del Gabinetto Condylis sarà soltanto quello di indire il plebiscito. Subito dopo, il Governo darà le dimissioni per cedere il posto a un gabinetto parlamentare. In quanto allo stato d'assedio, si sottolinea che esso costituisce soltanto una misura di sicurezza, poichè si deve considerare la eventualità di manifestazioni da parte dei gruppi radicali di sinistra.

Stamane alle 11, ha avuto luogo un Consiglio di Ministri, il quale ha approvato due manifesti, l'uno diretto a tutto il popolo ellenico e il secondo indirizzato alla popolazione dell'isola di Creta alla quale vengono ricordate le lotte da essa combattute insieme con il resto del popolo greco per la libertà della Patria. I cretesi vengono invitati ad assoggettarsi al cambiamento di regime.

Il Consiglio dei Ministri ha inoltre disposto la destituzione dalle cariche di alcuni governatori distrettuali, e cioè di quelli di Drama, Calcidice, Kylkis, Larissa, Arcadia e Laconia, che evidentemente non sono elementi che paiono sufficientemente fidati ai monarchici. In seguito a decisione del gabinetto, in tutti i ministeri verranno inoltre costituiti comitati speciali che avranno l'incarico di preparare le nuove leggi.

Dopo la seduta del Consiglio dei Ministri, Condylis e il vice-presidente, il ministro degli Esteri Teotokis, si sono recati da Zaimis, al quale hanno dato comunicazione ufficiale delle risoluzioni ieri votate dall'assemblea nazionale a proposito dell'abrogazione del regime repubblicano.

P.

Re Giorgio vuol essere sicuro

Londra, 11 notte.

Il generale Condylis è più realista del Re. Questa è l'opinione non solo della stampa londinese circa gli ultimi svolgimenti della situazione in Grecia, bensì quella dei monarchici ellenici che si mantengono in contatto con l'ex Re Giorgio. Quest'ultimo è tenuto al corrente degli eventi di Atene, ma non si diparte per ora da un atteggiamento di riserbo e di estrema prudenza. I suoi amici personali dichiarano che certamente egli è commosso della prova di lealismo data dal generale Condylis e da una importante sezione della pubblica opinione ellenica. Ma non può abbandonare per questo la posizione sin qui tenuta, di correttezza assoluta di fronte al governo del Paese che lo capita e di distacco completo nei riguardi dei movimenti e dei complotti del suo Paese, in vista d'una restaurazione della monarchia.

— Re Giorgio — si dice — si è sempre recisamente rifiutato di lasciarsi coinvolgere in qualsiasi attività politica in Grecia. Egli ha costantemente affermato che non rimetterà piede sul suolo ellenico se non il giorno in cui avrà la prova irrefutabile che il suo ritorno al trono è desiderato dall'enorme maggioranza del suo popolo.

Oggi come in passato, dunque, l'ex Re chiede che il generale Condylis sottoponga la sua politica monarchica alla prova del referendum, anzi di un referendum libero da qualsiasi ostacolo o da qualsiasi terrorismo. L'ex Re Giorgio si è recisamente rifiutato di ricevere i giornalisti; e mentre, a notte tarda, giungevano al suo albergo a centinaia i telegrammi di alte personalità monarchiche che si congratulavano con lui e lo scongiuravano di tornare immediatamente ad Atene, egli trascorreva serenamente la serata in un grande ristorante di Londra insieme con una elegante comitiva di amici.

Il segretario particolare dell'ex Re, il maggiore Levidis, ha ricevuto, nel pomeriggio, alcuni cronisti dei giornali londinesi ed ha loro assicurato che contrariamente alle notizie messe in circolazione « nessuna notizia ufficiale degli eventi di Atene è giunta finora a Sua Maestà ». Comunque il maggiore Levidis ha aggiunto che, se il plebiscito del 3 novembre dimostrerà che esiste realmente « una universale richiesta del ritorno del Re, egli certo compierà il suo dovere e riprenderà il suo posto alla testa del Paese ».

In alcuni ambienti monarchici ellenici si esprime tuttavia il timore che gli amici [illegible] dell'ex-re Giorgio esercitino pressioni su di lui, in questi giorni, allo scopo di indurlo se non addirittura obbligarlo, a partire alla volta di Atene senza attendere l'esito del plebiscito. Ed è appunto in questi ambienti ove la massima prudenza è consigliata, che Condylis è definito, non senza una punta di ironia, più realista del re.

A Londra, specialmente in alcune alte sfere la situazione ellenica appare tuttora confusa e malsicura; e un'accelerata partenza del Re è contemplata con alquanta inquietudine. Essa è d'altronde perfettamente naturale, dati gli intimi legami che uniscono ormai la dinastia ellenica alla Casa Reale d'Inghilterra.

Una restaurazione della monarchia è vista indubbiamente di buon occhio, poichè, come scrive il collaboratore diplomatico della *Morning Post*, in Grecia, specie in un momento grave come il presente, ed « in vista delle possibili complicazioni » è necessaria una urgente chiarificazione della situazione.

Circa l'esito del plebiscito, Londra non nutre dubbi di sorta, sebbene il *Manchester Guardian* riferisca che il governo ellenico ha delle riserve in proposito, tanto che ha deciso di ricorrere ad un voto aperto istituendo due schede, l'una di colore azzurro che sarà usata dai votanti in favore della Monarchia, e l'altra di colore rosso scarlatto per uso dei repubblicani. Il *Manchester Guardian* pretende che la scelta di quest'ultimo colore è stata decisa allo scopo di impaurire le masse contadine, alle quali un voto in favore della Repubblica sarà presentato come un voto in favore del comunismo.

Primi commenti tedeschi

Berlino, 11 notte.

I giornali tedeschi registrano con un vivo interesse, astenendosi tuttavia per ora da commenti, la decisione monarchica del parlamento greco.

Il « Berliner Zeitung am Mittag » ha da Atene una informazione secondo la quale « in quei circoli da osservatori neutrali si prevede che la ricostruzione della monarchia non sarà senza conseguenze per le relazioni fra la Grecia e l'Italia. Sopratutto le relazioni anglo-italiane potranno subire dalle vicende greche un grave inasprimento. I porti greci, come si rileva, sono di un alto valore per ogni flotta mediterranea. Dal nuovo governo monarchico greco si attende che i vincoli fra la Grecia e l'Inghilterra saranno resi quanto mai intimi, tanto più che, come si sa, Re Giorgio da lungo tempo soggiorna in Inghilterra, dove attualmente si trova ».

Un deviamento
del direttissimo di Costantina

Parigi, 11 notte.

Stamane, in seguito alle forti piogge che hanno provocato crolli nel terreno, il diretto Costantina-Algeri è deviato fra Metcha e Telergman. Dalle prime indicazioni pare ci siano tre morti, due donne e un sergente degli zuavi, e quattro feriti.

Le conquiste della tecnica aviatoria
al 1° Salone internazionale di Milano

L'industria italiana all'avanguardia - Apparecchi bellici ed aeromobili per le grandi linee civili - La partecipazione estera

Milano, 11 notte.

Il I Salone internazionale aeronautico che si inaugura domani alla presenza del Duca d'Aosta e di S. E. Valle, Sottosegretario all'Aeronautica, ha ottenuto un successo completo sotto ogni rapporto. Successo primo: quello degli espositori, tanto che, come già si sa, l'area del pur già vasto Palazzo dello Sport risultò insufficiente a contenere tutti gli apparecchi e si dovette provvedere ad un ampliamento con un fabbricato adiacente, di 3300 metri quadrati, in modo da portare l'area destinata alla Mostra a ben 23.000 metri quadrati. Secondo successo: la partecipazione estera. Quattordici nazioni espongono i loro prodotti e, tra queste, quattro ufficialmente: la Francia, la Germania, la Polonia e la Russia. Con l'America e con l'Italia questi paesi sono indubbiamente quelli all'avanguardia nel campi tecnico e industriale aviatorio e la loro presenza è il riconoscimento migliore dell'importanza assunta in questi ultimi anni dalla nostra aviazione.

Unica stonatura in questo consenso pieno, l'astensione dell'Inghilterra. L'aviazione inglese, che fu a fianco della nostra nella grande guerra e successivamente in aspre e cavalleresche competizioni per un primato ambito, quello della più alta velocità raggiunta dall'uomo — primato che l'Italia tolse all'Inghilterra e che ora tiene saldamente — non ha creduto di partecipare a questa nostra rassegna, adducendo a [illegible] il troppo breve tempo che le restava per prepararvisi degnamente.

Un gigante dell'aria

L'adesione delle case costruttrici italiane è stata completa: non una è mancata. Tutte espongono i loro apparecchi più recenti e perfezionati, dovuti alla genialità dei nostri tecnici e alle perfezionate maestranze che sono tra le migliori del mondo.

Tra le Case italiane che hanno cooperato a potenziare la nostra gloriosa aviazione, dobbiamo mettere in primo piano oggi, come ieri, la Fiat. La Casa torinese, che è sempre stata la nostra maggiore produttrice di motori d'aviazione, espone fra l'altro quel glorioso *A. 14*, il primo motore di grande potenza apparso nel mondo, studiato dalla Fiat quasi vent'anni fa, che fu montato sugli apparecchi delle nazioni alleate nella grande guerra e che per molti anni fu dominatore assoluto, permettendo la conquista di innumerevoli primati. Accanto a questo glorioso « vecchio », il gioiello della meccanica moderna, l'*A. S. 6*, il motore del record di Agello — l'uomo più veloce del mondo — dei 100 chilometri, della Coppa Bleriot.

La Fiat espone inoltre i suoi più recenti apparecchi di guerra e civili, costruiti nei suoi cantieri dell'Aeronautica d'Italia: il caccia *C. R. 32* completamente metallico, tra i più veloci e perfezionati del mondo, derivato dal *C. R. 30* già in dotazione alle nostre squadriglie, trionfatore del *meeting* di Zurigo e della Coppa Bibescu; ed il *C. R. 41* che compare ufficialmente per la prima volta, [illegible] anch'esso e con motore bistellare raffreddato ad aria di 900 HP.

Gli apparecchi italiani

Al Salone è poi presente il bimotore *G. 18* per linee civili, il grande monoplano completamente metallico che i nostri lettori già conoscono per le descrizioni fattene su queste colonne. Il magnifico apparecchio, che compare per la prima volta agli occhi del pubblico, ha già superato brillantemente le prove più severe e proprio in questi giorni inizia il regolare servizio sulle Aviolinee. Caratteristica di questo elegante colosso dell'aria, oltre alla comodissima sistemazione dei passeggeri, che [illegible] accorgimenti [illegible] è l'adozione di eliche a [illegible], che consentono [illegible] stellari [illegible] HP, ciascuno [illegible] a ogni [illegible] di volo. [illegible] è noto, il [illegible] può partire [illegible] anche con [illegible] all'elica a [illegible] dei *G. 18* [illegible] ebbe a pas[illegible] il *C. R. 42* [illegible] bombardamento. [illegible] costruzione [illegible] metallica de[illegible] guerra che [illegible] sia a di[illegible] di concezione e la razionalità costruttiva della Fiat.

Nella rapida visita fatta oggi al Salone, ancora tutto un fervore di preparazione, con la cortese guida del ten. col. Cutry, ordinatore dell'esposizione e rappresentante del Ministero dell'Aeronautica, abbiamo potuto osservare, sia pur brevemente, gli altri apparecchi esposti che domani saranno ammirati dal pubblico. La *S.I.A.I.* presenta due nuovi apparecchi, due trimotori di costruzione mista: l'*S. 81* da bombardamento e l'*S. 73* per passeggeri, mentre la *Macchi* espone una novità, un « anfibio » civile, l'*M. C. 94*, geniale conquista dell'iniziativa e dell'esperienza italiana; destinato ad entrare presto in linea sotto le alga dell'*Ala Littoria*. La *Caproni* è presente con il *Borea* bimotore passeggeri ed il *Ca. 125*, mentre la *Piaggio* espone un trimotore da bombardamento veloce, il *P. 16*, i *Cantieri Riuniti dell'Adriatico* un anfibio monomotore da turismo e la *Breda* un apparecchio da alta acrobazia. Apparecchi da turismo presentano poi *Breda*, *Caproni*, *C.N.A.*, *S.A.I.*, *S.A.I.M.A.N.*, *Romeo*, *Augusta*, *Magni*, *Bonomi*, l'ing. Jona ed i fratelli Nardi.

Il Ministero dell'Aria francese

Nello *stand* del Ministero della Aeronautica sono esposti i tre apparecchi che hanno conquistato all'Italia tre invidiati primati mondiali: il *Macchi-Fiat* del record di Agello, il *Caproni* con il quale Donati tolse alla Francia il primato dell'altezza, ed infine il *Cant* con cui Stoppani compì il più lungo volo su idrovolante da Monfalcone a Berbera.

Abbiamo detto della partecipazione estera. Esemplari e modelli espongono l'America, il Belgio, la Cecoslovacchia, l'Estonia, la Finlandia, la Lettonia, la Norvegia, la Svezia e la Svizzera, mentre la Francia è presente con il *Potez* da combattimento, col 56 civile per otto passeggeri usato dal Ministro Denain nei suoi viaggi, e con un piccolo apparecchio da turismo. In uno *stand* apposito il Ministero francese dell'Aria presenta poi il *Caudron* di Delmotte, che ha il primato mondiale di velocità per apparecchi terrestri e quello sui 1000 chilometri, oltre a modelli di apparecchi civili e ad un grande grafico sul quale sono tracciate le linee servite dall'*Air France*. Altri apparecchi da caccia, da turismo e da acrobazia espongono la Russia, la Germania e la Polonia.

Il Salone ospita inoltre motori italiani ed esteri, tra i quali vanno ricordati il *Fiat A. 24 R.* a dodici cilindri, il motore che assicura il regolare servizio di quasi tutta la nostra idroaviazione civile, l'*A. 30 R.A.* adottato sui nostri « caccia », il nuovo *A. 12 R.C.* a dodici cilindri, ed i motori stellari raffreddati ad aria, cioè l'*A. 54*, l'*A. 59 R.* e l'*A. 70*, nonchè una completa raccolta di accessori per aeroplani grandi e piccoli, accessori che compendiano gli strumenti più disparati, dai grandi fari degli aeroporti ai più minuscoli ordigni di volo.

Domani, dopo l'inaugurazione di questo 1° Salone internazionale, che non ha nulla da invidiare ai più reputati che si organizzano all'estero, Parigi compresa, verrà scoperto con cerimonia fasciata il cippo a Delagrange che, circa trent'anni or sono, tentava fra noi i primi timidi voli.

Giuseppe Tonelli.

Gli o. d. g. alle Camicie Nere
dei generali Teruzzi e Russo

Roma, 11 notte.

Prima di lasciare la carica di Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. il Luogotenente generale Attilio Teruzzi ha diramato un ordine del giorno di saluto.

Il nuovo Capo di S. M., S. E. Luigi Russo, prendendo possesso dell'alta carica ha diramato questo ordine del giorno alle Camicie Nere:

« Nell'assumere, per ordine del Duce, la carica di Capo di S. M. della Milizia in sostituzione di S.E. il generale Teruzzi, valoroso squadrista e comandante, chiamato all'alto onore di guidare alla vittoria la quinta Divisione Camicie Nere « I Febbraio », rivolgo il mio pensiero alle Legioni che nell'Africa Orientale hanno il battesimo del sangue e della gloria. Do a voi, camerati di tutti i gradi, il mio cordiale saluto. Nel custodito nome di tutti i Caduti della guerra e della Rivoluzione, salga al Duce il grido breve e sacro del nostro giuramento: A noi ».

I NUOVI MODELLI alla Mostra dell'aeronautica di Milano: apparecchio FIAT C. R. 32.

L'APPARECCHIO FIAT G. 18, uno dei velivoli presentati dalla grande industria torinese

Volete saperlo?

In italiano non c'è un equivalente preciso della parola snob. Ciò dipende forse dal fatto che in Italia non ha mai attecchito in modo seriamente contagioso quel difetto che ha richiesto il conio della strana parola. Però anche da noi si parla di snobismo. Ma, in sostanza, che significa? Secondo i più reputati pareri, snob è colui che vuole apparire ciò che non è, che usa modi e maniere non consueti alla sua indole, che cerca di farsi notare per affettazione e preziosità di contegno. Sono innumerevoli le sfumature della vanità che può essere qualificata col termine di snobismo. Una fra le tante è la vanità di molta gente che crede di far cosa assai elegante e ricercata nel fumare sigarette estere. Vanità di cui ogni persona di buon gusto e di buon senso deve sorridere di commiserazione, perchè è risaputo che la nostra industria dei tabacchi ha prodotti ottimi, quali per esempio la sigaretta Macedonia extra, che è una piccola perfezione di gusto e di profumo. 3034

Tipografia Giornale LA STAMPA

Appendice de LA STAMPA (84

L'amante della morte

Romanzo di CARLO COMELLI

— Capisco tutto il resto! — gli disse il brigadiere, evocando nel suo spirito gli amanti della via Caumartin.

Ma il suo compagno lo guardò in modo così supplichevole, che egli lo lasciò proseguire.

— È stata Delfina, che lo ha salvato, sì, con la sola sua presenza o piuttosto con la sola forza del suo amore. Ventiquattro ore appena bastarono per far scomparire ogni traccia del Saint-Clair di Pouilly. Io non ho assistito alle scene, che si sono svolte tra di loro; ma le immagino... E li ho visti, subito dopo, entrambi trasfigurati. Ho veduto Delfina, che doveva intuire i progetti di Mokowsky, sfidare costui con sguardi da tigre. Gli amanti avevano preso alloggio in un albergo del Boulevard delle Batignolles. Noi non avevamo contratti in prospettiva e Mokowsky era occupato a far perdere le proprie tracce alla Polizia e a finirla con la principessa Algarotti. Aveva chiamata costei a Parigi, la teneva sotto le proprie minacce e ogni giorno le sue richieste si facevano maggiori. Poichè, voi dovete averlo saputo, il principe Algarotti era morto qualche settimana prima e potete supporre le conseguenze di tale avvenimento. La principessa Algarotti, d'un tratto, si trovava libera. Non aveva più nulla da temere dalle minacce di Mokowsky. Anzi, sembrava che volesse rendere pubblica la propria maternità clandestina. In quel caso, Mokowsky si dimostrò di una abilità diabolica. Poichè non poteva più ricattarla, volle almeno, secondo la sua espressione, liquidare quell'affare ad un buon prezzo. Mandò alla madre di Delfina numerosi ritratti di sua figlia, assieme a lettere nelle quali egli affermava che la giovinetta era in suo possesso e che lui era ben deciso a tenerla e a farne sua moglie con la violenza, se fosse stato necessario. Accadde quel che doveva accadere. La principessa Algarotti, che non aveva mai veduta sua figlia, che non sapeva nulla di lei, se non che lei era stata la preoccupazione lancinante di tutta la sua vita, si commosse davanti alla fotografia di una giovane di ventidue anni. Lasciò suo figlio in collegio a Roma e da quel momento non ebbe più che un desiderio: stringere fra le braccia Delfina. Le trattative con Mokowsky furono lunghe. Egli seguiva due affari in una volta e voleva trarne una vera fortuna. Anzitutto, avrebbe fatto pagare il più caro possibile Delfina alla principessa e poi avrebbe tratto dalla famiglia Saint-Clair più denaro possibile, per venderle il segreto della doppia personalità di Giovanni. Questo secondo affare richiedeva ancora qualche giorno di lavoro.

« La signora Saint-Clair teneva nascosta la partenza di suo marito e Mokowsky aveva interesse che quella partenza fosse conosciuta. Fu per questo che svaligiò la casa del Boulevard Murat, come per dare un avvertimento. Li vedete, adesso, tutti i fili di questa enorme rete? Saint-Clair non si preoccupò di nulla. Egli era in preda alla gioia d'essere tornato a vivere. Aspirava la vita da tutti i pori. Aveva ritrovato l'amore! Non voleva pensare alle complicazioni, che si sarebbero presentate un giorno o l'altro. Lasciava che il caso aggiustasse tutto. Voi lo avete visto, vero? E avete veduto Delfina! Soltanto, Delfina indovinava i piani di Mokowsky. Lei sapeva di non aver ritrovato il suo amante, se non per vederselo minacciato di nuovo, come un tempo. Ed è per questo che si decise di fuggire con lui. Abbandonare precipitosamente Parigi... Tre giorni dopo, Mokowsky, per mezzo dei suoi complici, sapeva che lei si trovava a Torino e Hans partì per quella città, per assicurarsi della coppia. Quel che accadde laggiù, voi dovete saperlo meglio di me. Io so che vi eravate. Non so, invece, quello che precisamente avvenne; ma intuisco che Delfina dovette uccidere...

Willy abbassò la testa, tacque, meno commosso tuttavia del brigadiere, che riviveva quelle ore, soprattutto le strazianti ore trascorse quella notte in treno e quelle nella sua camera di via Caulaincourt.

Ma lui non voleva lasciar vedere il suo turbamento al compagno e si alzò rapidamente.

— So tutto... — disse con voce metallica.

Ma Willy non voleva ancora andarsene. Camminò a fianco del poliziotto, che aveva ripreso macchinalmente la strada del suo domicilio.

Willy continuò:

— Per parecchie settimane, ho avuto paura per voi! Tutti noi sapevamo che voi eravate alle nostre calcagna. E io immaginavo che tutti, compresa Delfina e io, saremmo stati vostre vittime. Anche Mokowsky vi temeva. Vi tese quel tranello di Saint-Cloud, dove lui condusse la principessa Algarotti, promettendole che avrebbe ritrovato sua figlia nell'osteria. Lui era andato a Roma con lei e ne aveva ottenuto duecentomila lire, che la principessa aveva raccolto in poche ore e che costituivano la metà del prezzo al quale il russo aveva valutato mia sorella. Mokowsky era nervoso, perchè non sapeva dove si trovasse Delfina. Intuiva che voi solo conoscevate il suo rifugio. Da qui la vostra tortura...

Adesso i due uomini scivolavano tra i carretti e le vetture di via Lepic, dove il mercato era nel suo pieno. Arrivarono sul boulevard di Montmartre.

Essi tacevano. Non avevano più nulla a dirsi. Il brigadiere ne sapeva abbastanza per poter ricostruire gli avvenimenti e ad un tratto si voltò verso il compagno e, portando la mano al portafoglio, gli chiese:

— Avete denaro?

— Più del bisogno! Anche senza i biglietti falsi! — rispose costui con un sorriso triste.

Aveva compreso. Era finito. Non doveva che scomparire.

— La salverete?

Delfoux non rispose, ma aveva uno sguardo così eloquente che Willy si sentì rassicurato.

— E... lui?

Tutti e due ebbero la medesima idea e certamente anche la medesima immagine davanti agli occhi. Tutti e due sapevano che Giovanni Saint-Clair, abbandonato a Torino, separato bruscamente da Delfina, era ricaduto nella sua follia ed aveva avuto una nuova crisi. Essi lo avevano veduto, più paurosamente funambolesco che mai, tra i trapezi della cupola dell'Impero. Avevano assistito al suo pericoloso risveglio. Ed entrambi rivedevano quel palco, nel quale si trovavano le due donne.

Quale delle due, adesso, lo avrebbe avuto per sè?

Saint-Clair, in uno stato di estremo sfinimento, si trovava in una clinica. Ma tra qualche giorno ne sarebbe uscito.

E da una parte vi era la società, la famiglia, il suo bambino, la legge stessa che lo reclamava. Dall'altra parte, una donna, una acrobata, un'amante smarrita, che non avrebbe potuto se non gettare un'occhiata, della quale tutti avrebbero riso:

— La renderanno ancora pazzo!

Nessuno le avrebbe creduto. Come ammettere che il Saint-Clair, che tutti i saloni di Parigi conoscevano, il figlio grave e degno dell'ambasciatore, il castellano di Pouilly, il gentiluomo del Boulevard Murat, lo sposo [illegible] di Ivonne Saint-Clair, era un povero fantoccio inconsistente, un malato, che soltanto l'amore di una Delfina avrebbe potuto salvare?

— E lui? — ripetè Willy, cercando lo sguardo del suo compagno.

Il brigadiere accennò un gesto vago, strinse la mano del giovanotto.

— Prendete il treno per Bruxelles. Scendete all'Albergo Astoria. Attendete lì...

Era una promessa? Evidentemente. Delfoux si sottrasse alle manifestazioni di riconoscenza del giovane, saltando di colpo sopra un autobus che stava risalendo la via Caulaincourt.

Era in preda ad una commozione profonda, quale non aveva mai sentito. Tante volte, nel corso di quell'inchiesta, egli aveva avuto coscienza della propria solitudine. Tante volte si era sentito circondato da incredulità, da diffidenza, da malvolere. In quei momenti, il poliziotto aveva pensato:

Verrà il tempo in cui io terrò tutti i fili, in cui trionferò...

(Continua).

« A Versailles una grande ingiustizia era stata commessa ai danni dell'Italia. Una seconda nera ingiustizia si commette tentando di sbarrarle il passo in Etiopia. Niente Mandato a Versailles, niente Mandato per l'Etiopia. In qual modo si intende risolvere una necessità storica, ammessa e riconosciuta ? ». (Il Popolo d'Italia).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

« Dico e ripeto che bisogna ridurre l'Inghilterra in schiavitù se la sua grandezza ha come condizione l'oppressione e l'abbassamento degli altri popoli. La concordia continentale potrà sola salvare l'Europa e il Mondo ! » (Gringoire).

La pressione inglese sulla Francia è sempre più decisa
Il giuoco del denaro nel torbido maneggio diplomatico

Londra, 11 notte.

Gli accenni sempre meno velati alla possibilità di un brusco cambiamento di rotta della politica estera britannica dimostrano che il governo inglese non è ancora sicuro di aver riportato a Ginevra una vittoria campale. Londra segue gli eventi societari come un medico che scruti il diagramma della temperatura di un malato. La politica dell'Inghilterra, si dice, deve essere e deve rimanere leghista e niente altro che leghista, ma [illegible] che sia realmente una Lega. Questa va aiutata con tutti i mezzi, soccorsa, incoraggiata e puntellata perchè cadendo crollerebbe l'intero edificio della politica estera pazientemente eretto durante l'intero dopoguerra. L'esistenza della Lega deve essere giudicata dalla sua capacità a frenare e impedire l'invasione dell'Abissinia e a sconfiggere le tendenze espansionistiche dell'Italia. Se le sanzioni leghiste dunque si dimostreranno atte a soddisfare l'Inghilterra, quest'ultima rimarrà membro attivo e forse attivissimo della Lega: se per contro Ginevra adottasse misure così lievi da non sortire effetto immediato e radicale, Londra compirebbe il minacciato ripiegamento dietro le sue trincee imperiali.

Non si prevede, in ogni caso, una rottura con Ginevra: al contrario il governo accetterà ben volentieri la tesi che la Lega è un istituto di propaganda culturale e di semplice conciliazione e continuerà a esercitare a Ginevra una funzione così ridotta; ma in quanto alla sua politica estera penserà a puntellarla su un terreno più solido di quello ginevrino.

Siccome però i trattati conclusi dall'Inghilterra presupponevano secondo la tesi ufficiale, l'esistenza di una lega forte e di un sistema collettivo di garanzie della pace, è chiaro che il nuovo puntello non potrà più essere il patto di Locarno. Questo, in succinto, il nuovo orientamento che potrebbe venire impresso alla politica inglese. Isolazionismo? No; come dice il *Manchester Guardian* « splendido isolamento » ossia libertà totale di appoggiarsi su l'una o l'altra Potenza senza trattati, senza impegni di sorta, lasciandosi guidare soltanto dai bisogni, dagli interessi e dalle circostanze.

Il *Sunday Times* domenica prossima difenderà appunto la decisione presa da Baldwin di indire le elezioni sostenendo che all'ora in cui sarà necessario imprimere un orientamento interamente nuovo alla politica estera onde porre la pace su nuove basi occorrerà che l'Inghilterra possegga un governo forte e libero da qualsiasi inquietudine elettorale. Il Ministro dell'Agricoltura Elliot ieri notte preannunziava chiaramente questo mutamento di rotta dicendo:

« Non abbiamo dissensi emergenti con l'Italia, ma abbiamo l'obbligo di rispettare gli impegni che abbiamo assunto. Se ciò non sarà possibile, se non si giungerà a una conclusione soddisfacente è chiaro che ci sarà necessario sottoporre a revisione il nostro atteggiamento di fronte agli obblighi internazionali e ai mezzi atti ad assicurare la nostra sicurezza ».

Questa persistenza di accenni al ritorno verso l'antico splendido isolamento mira da un lato a giustificare dinanzi al paese il brusco scioglimento della Camera e dall'altra a esercitare pressioni sulla Francia e sui suoi satelliti europei e a trarre nell'orbita britannica la Germania. Basta a prova di ciò citare quello che nel *Times* scrive oggi uno dei più noti francofili inglesi, il generale Spears:

« Noi dobbiamo dichiarare che abbandoneremo la Lega a meno che essa non applichi sanzioni efficaci. Questo atteggiamento da parte nostra obbligherà la Francia a scegliere fra la Lega e l'Italia e a meno che scelga la Lega, essa otterrà mai da noi in futuro l'appoggio che fin tanto che saremo membri della Lega le offriremo ».

Sull'efficacia delle sanzioni leghiste si nutrono qui seri dubbi, quantunque negli ambienti governativi si esprima compiacimento per la posizione adottata dagli Stati Uniti e si sostenga che la Germania finirà per non ostacolare l'applicazione delle sanzioni non per amore della Lega ma per simpatia verso l'Inghilterra. Si sostiene qui a questo riguardo che la politica di Hitler rafforzata dall'accordo navale è di rimanere in ottimi termini con Londra quali che abbiano ad essere i momentanei avvantaggi e ciò in quanto una politica di espansione verso le pianure sovietiche non potrà mai essere attuata senza il beneplacito di Londra.

R. P.

Perchè Londra ha boicottato la trasmissione radio di Aloisi

Londra, 11 notte.

I giornali del mattino annunciavano non senza compiacimento che il Governo britannico aveva già iniziato l'applicazione di sanzioni contro l'Italia interdicendo il breve colloquio radiofonico che il barone Aloisi doveva avere col pubblico americano. I telegrammi da Roma, riferendo la giusta irritazione causata in Italia da questa meschina misura delle autorità inglesi, ha indotto alcuni giornali del pomeriggio a porre la sordina sulla gioia dei loro confratelli mattutini e a attenuare la gravità dell'atto governativo. Un funzionario della direzione generale delle poste, la quale esercita il controllo sulla corporazione di radiotelefonia, ha spiegato il rifiuto di trasmettere le dichiarazioni del barone Aloisi con queste parole: « Non è stato ritenuto desiderabile dalle autorità competenti che si facilitasse la direzione delle poste siano utilizzate per trasmettere questi particolari dichiarazioni ».

Si apprende che la richiesta di utilizzare la stazione trasmittente di Rugby giunse a Londra nel pomeriggio di ieri e la direzione delle poste prima di pronunziarsi si pose in contatto col ministero degli Esteri il quale ha opposto il suo veto alla trasmissione.

Ufficiosamente si dichiara poi stasera che la misura presa non può in alcun caso essere considerata una misura sanzionista contro l'Italia. Le dichiarazioni del barone Aloisi, si dice, erano di natura tale da non permettere alla direzione delle poste di « prestarsi alla disseminazione di una propaganda unilaterale negli Stati Uniti ».

Su una brutta china

Parigi, 11 notte.

Laval è giunto a Parigi questa sera con l'intenzione, a quanto si dice, di non tornare a Ginevra prima di una decina di giorni. Non è un mistero per nessuno, che a giustificare il ritorno del Presidente del Consiglio alla capitale, intervengono anche motivi di politica interna. La Francia è sempre più profondamente scossa dal dissenso fra neutralisti e interventisti, e, per un certo rispetto, la sua situazione si potrebbe paragonare a quella dell'Italia nel marzo e nell'aprile del 1915.

Manovre oscure

Secondo una notizia — di cui « Gringoire » garantisce l'autenticità — l'8 ottobre Herriot avrebbe partecipato con taluni personaggi ufficiali inglesi ad una riunione nella quale un piano di cooperazione franco - inglese sarebbe concordato. In quell'occasione il sindaco di Lione avrebbe affermato ai suoi interlocutori di essere sicuro di poter fra non molto, con l'aiuto di Flandin e dei ministri radicali, obbligare Laval a dimettersi. In tal caso il Gabinetto subirebbe un rimpasto e Herriot assumerebbe la presidenza del Consiglio con il portafoglio degli Esteri, dopo di che la Francia passerebbe, d'accordo con l'Inghilterra, all'applicazione del piano di cui sopra. Secondo altre informazioni le circostanze di cui l'Inghilterra si varrebbe al momento attuale per esercitare la sua pressione sulla Francia e sbarazzarsi di Laval, sarebbero i nuovi imbarazzi di Tesoreria e di Bilancio in cui il Governo francese sembra trovarsi.

A detta di certi ambienti, il Ministro delle Finanze, nonostante i sacrifici imposti al Paese dai decreti legge, si troverebbe nella necessità di fronteggiare un disavanzo di circa quattordici miliardi, la quale cosa mette il Gabinetto in positura delicata di fronte ad una Camera chiamata quanto prima a pronunciarsi sui decreti in questione.

Ora, il Governo inglese si sarebbe impegnato a permettere il lancio a Londra di un grosso prestito francese, qualora a Parigi un nuovo Gabinetto decidesse di associarsi senza riserve all'Inghilterra nell'azione contro l'Italia. Tali voci rispondono troppo bene all'insieme delle impressioni che è dato raccogliere sulla situazione, perchè sia il caso di accoglierle con scetticismo. La Francia è su una brutta china. Lo abbiamo lasciato comprendere da un pezzo e non ci stancheremo di ripeterlo, dovessimo ingannarci, cosa che sarebbe, superfluo dirlo, il più caro dei nostri voti.

Vero è che gran parte dell'opinione pubblica è con noi, vero è che autorità politiche e anche militari di un certo rango si sono pronunciate contro un conflitto con l'Italia, vero è che ci sono stati e ci saranno comizi e manifestazioni popolari in nostro favore, ma vero è altresì che, a meno dello scoppio di una guerra civile alla quale non crediamo che la Francia si rassegnerebbe, chi decide della politica estera del Paese, rimane finora fuori di tale corrente.

Una distinzione balorda

Le sinistre e la loro stampa hanno fatto da qualche giorno la voce meno grossa, ma unicamente per meglio coprire il proprio giuoco, e perchè riconoscono che la situazione si sviluppa già abbastanza propizia ai loro piani perchè sia necessario compromettersi apertamente.

L'on. Ferry, nella *Liberté*, alludendo al telegramma di Orlando a Mussolini, avverte i congiurati che è inutile di tentare di distinguere tra Italia e Fascismo, come ostentano di fare gli inglesi, giacchè, nell'ora grave attraversata dal Paese, il popolo italiano è stretto come un sol uomo attorno al proprio Capo il quale incarna ai suoi occhi l'unità e l'onore nazionali, l'insurrezione contro tredici secoli di divisioni, di contese, di appelli allo straniero, di guerre, di tragedie. Ma la radico-massoneria non tiene conto degli avvertimenti di questo genere, ed il giorno che riterrà possibile buttare la maschera, l'azione contro l'Italia verrà da essa presentata alle masse ignare, sotto la specie di crociata non altrimenti di come si presentava loro la campagna d'Italia del 1859.

Una novità interessante della giornata, la sola, forse, che prometta qualche cosa è l'accenno fatto da parecchi giornalisti ispirati, fra cui il Sauerwein, alle preoccupazioni che negli ambienti francesi di Ginevra avrebbe suscitato con le sue complicazioni l'andamento della procedura societaria: se la nostra interpretazione non è errata sembrerebbe che Laval si proponga di sostenere nei prossimi consigli di Governo che, tutto sommato, la Lega delle Nazioni non offre alla Francia garanzie sufficienti per affidarle le proprie sorti e che in tale condizione, a meno che l'istituto ginevrino non venga seriamente riformato, la sola politica sicura che la Francia possa fare consiste nell'affidarsi agli strumenti diplomatici firmati per conto proprio o, in altri termini, alle proprie alleanze.

Lo spunto in questione apre, nelle tenebre attuali, uno spiraglio di luce. Se la Francia volesse realmente sottrarsi alla mistica ginevrina per raccomandare la propria sicurezza unicamente ai patti stipulati con i Paesi di cui si poterai fidare il mondo non avrebbe che da guadagnarci.

Spiraglio di luce?

Prima di terminare la nostra breve rassegna teniamo a segnalarvi un articolo violentissimo che Henry Béraud pubblica nel *Gringoire*; rievocando le molte ragioni di risentimento e di rancore che la Francia avrebbe verso la poco fida alleata, dalla ritardata decisione cui fu dovuta la guerra del 1914, agli intrighi antifrancesi in Siria e nel Riff, all'accordo navale anglo-tedesco firmato a bella posta il giorno anniversario di Waterloo e, concludendo col dire che la politica inglese « consiste nel turbare il continente per regnare sul mare, nell'assoldare le coscienze e seminare la discordia, nell'innalzare dei pastori protestanti sulle casseforti per predicare alle nazioni povere la virtù della rinuncia », il Béraud ammette che il controllo del Mar Rosso possa essere indispensabile all'Inghilterra per sorvegliare la strada delle Indie, ma chiede se sia proprio indispensabile alla felicità del genere umano che la strada delle Indie sia inglese.

E' in una perorazione eloquente, conclude:

« Ho veduto piangere le vedove dei ministri di Atene cui l'ipocrita Albione aveva promesso la grazia che teneva in pugno; ho veduto i gendarmi di Sua Maestà sciabolare gli studenti egiziani nelle vie del Cairo; ho veduto il sindaco di Cork agonizzare a Londra in una prigione, da malfattore; ho veduto dei galeotti travestiti da soldati mitragliare i martiri di Balbriggan sulle soglie delle loro capanne; durante dieci anni della mia esistenza ho corso il mondo per assistere ai massacri ordinati dal Foreign Office e per vedere John Bull impassibile portare al colmo, mercè le sue spie ed i suoi banchieri, le miserie di una Europa vessata dalle battaglie. Dico e ripeto che bisogna ridurre l'Inghilterra in schiavitù se la sua grandezza ha come condizione l'oppressione e l'abbassamento degli altri popoli. La concordia continentale potrà sola salvare l'Europa ed il Mondo! ».

Il Governo, pare in seguito ad una protesta dell'ambasciatore Clerk, si è affrettato a sequestrare il *Gringoire*.

C. P.

Posizione in terra yemenita occupata dagli inglesi?

Parata militare ad Alessandria

Alessandria (Egitto), 11 notte.

Gli ambienti yemeniti in Egitto dimostrano sorpresa per la notizia che ha fatto il giro della stampa europea annunciante che il Giornale di Aden ha informato che gli inglesi avrebbero occupato Punta Seck El Said. Questa penisoletta fa parte del territorio dello Yemen e le ultime notizie pervenute da Sanaa al Cairo annunciavano anzi che il principe Seif El Islam era partito con truppe per presidiare fortemente la costa yemenita di fronte a Bab El Mandeb. Gli ambienti yemeniti si rifiutano assolutamente di credere che gli inglesi siano padroni di Seck El Said su cui il Governo dell'Imam ha riaffermato recentemente in termini netti la propria sovranità. In tale occasione lo Yemen ha dichiarato altresì che si sarebbe opposto ad ogni tentativo di altre Potenze di metter mano sulle coste yemenite di fronte a Perim.

Stamani venerdì si è svolta in piazza Mohamed Ali ad Alessandria l'annunciata grande parata delle truppe inglesi con partecipazione di reparti egiziani, la tutta tenuta sommi, davanti all'Alto Commissario sir Miles Lampson e al Capo del Governo Nessim Pascià. E' la prima parata militare che la storia recente dell'Egitto ricordi e perciò ha attirato il massimo interesse e una profonda curiosità da parte degli egiziani.

Sono note le critiche mosse da alcuni giornali a questa manifestazione militare indetta dalle autorità inglesi senza fosse consultato il Governo egiziano.

Smarrimento a Addis Abeba
per la mancanza di notizie dal fronte
Si teme un bombardamento aereo

Londra, 11 notte.

I giornali ricevono da Addis Abeba:

Una quantità di voci addirittura inverosimili, che circolano nelle ultime settimane in questa capitale hanno trovato un freno grazie alla decisione presa dal governo di intensificare i rigori della censura. E' ormai ovvio che la maggior parte dei resoconti di battaglie sul fronte settentrionale e meridionale messe in giro dagli abissini sono menzognere. La verità è che l'Abissinia ha soltanto due o tre linee telegrafiche e telefoniche e per giunta antiquate, le quali funzionano pessimamente e non sono in ogni caso sufficienti a tenere il governo informato dei movimenti delle sue truppe.

In più la linea di Adua è distrutta e il governo non possiede alcun ragguaglio sugli eventi militari sul fronte settentrionale. Non si è così in grado di sapere quale sia la sorte della città santa di Axum, e tutte le voci messe in giro dagli abissini circa la conquista di Adua o l'offensiva attorno ad Axum sono pura invenzione.

Frammentari referti giungono alla capitale dall'Ogaden, ma non permettono di farsi un'impressione di ciò che avviene sul fronte meridionale.

Il Negus ha oggi informato il conte Vinci che egli dovrà abbandonare il territorio abissino al più tardi entro 48 ore.

Il ministro d'Italia ha espresso il desiderio di rimanere al suo posto fin tanto che non fossero partiti dall'Abissinia tutti i membri del corpo consolare. Senonchè il Negus ha oggi insistito sulla partenza del ministro facendogli assicurare che egli si sarebbe reso garante della salvezza dei consoli e dei loro collaboratori.

Il ministro ha chiesto udienza al Negus, ma questa gli è stata negata con l'annuncio che, avendo il conte Vinci terminato la sua missione di rappresentante dell'Italia, doveva d'ora in poi essere considerato un privato cittadino. Nella lettera inviata al conte Vinci il Negus dichiara:

« Considerando che l'esercito italiano ha invaso l'Etiopia dal 3 ottobre scorso e che non è stata mantenuta la promessa di non utilizzare la stazione radiotelegrafica, il Governo ritiene che la vostra missione in Etiopia è terminata ».

Prima di dare una risposta a questa nota il conte Vinci si è consultato con i ministri delle Legazioni di Germania e del Belgio, i quali lo hanno convinto che ogni resistenza sarebbe stata inutile. I diplomatici ad Addis Abeba hanno ricevuto informazioni in base alle quali hanno potuto dichiarare ai giornalisti che non c'è ormai più speranza che il Negus si decida a intavolare trattative. Egli preferisce ormai andare sino in fondo piuttosto che accettare termini che gli sembreranno in ogni caso umilianti.

Dopo il consulto con gli esperti militari il Corpo diplomatico della capitale ha elaborato oggi un vasto piano di misure protettive contro l'eventualità di bombardamenti aerei ad Addis Abeba. E' stato istituito un comitato composto da un rappresentante di ciascuna Legazione e questo comitato ha suddiviso i territori delle Legazioni in varie aree protettive e tutti i residenti stranieri in questa capitale hanno ricevuto l'ordine di recarsi in quest'area in caso di annuncio di bombardamento.

Per assicurare le comunicazioni con la costa nell'eventualità che siano distrutte le comunicazioni ferroviarie tra Addis Abeba e Gibuti, il Governo ha ordinato la costruzione di una strada, la quale partirà da Hadama, la quinta stazione sulla linea ferroviaria da Addis Abeba a Dire Daua. Una strada esiste già fino ad Hadama. Nei prossimi giorni essa sarà continuata forse fino al mare.

Si è diffusa la notizia che il nipote di ras Alià sia stato portato ad Addis Abeba nel sospetto che egli fomentasse una rivolta fra i suoi sottoposti contro il governo centrale. Come si ricorderà ras Alià, un tempo gran favorito alla corte imperiale, fu poi imprigionato per tre anni sotto l'accusa di avere complottato contro l'Imperatore.

Radiotelegrafisti americani inviati alla Legaz. di Addis Abeba

Gibuti, 11 notte.

Quattro radiotelegrafisti della marina degli Stati Uniti sono arrivati qui diretti ad Addis Abeba per dirigere colà una stazione radiotelegrafica che colleghi la Legazione americana col Dipartimento di Stato di Washington.

Manifestazione proibita a Parigi

Parigi, 11, notte.

La « Solidarité Française » aveva indetto una grande manifestazione pubblica sui grandi boulevards di Parigi, senonchè il Prefetto di Polizia ha fatto sapere agli organizzatori che nessuna dimostrazione avrebbe dovuto aver luogo. Ha aggiunto che [illegible] prese tutte le misure perchè il divieto venga osservato.

L'AVANZATA DEI NOSTRI CARRI ARMATI INTORNO AD ADUA
(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

Con Badoglio sul "Biancamano,,
Il Maresciallo trentanove anni fa: tenente di Artiglieria ad Adigrat

(DAL NOSTRO INVIATO)

Messina, 11 notte.

Aspettiamo di partire col *Biancamano*. Sono imbarcati 1912 uomini di truppa e 96 ufficiali della Divisione « Sila ».

Ora Badoglio e il prof. Castellani passeggiano sul ponte superiore. La brigata di giornalisti incrocia gli illustri viaggiatori. E' con noi, rappresentata da due magri giovanotti, Chaplin e Witaker, la stampa americana: i *Trusts Hearst* e il *New York Herald*. L'Europa è presente con Jacob del *Petit Parisien*, un collega della *Stefani*, un generale giornalista inglese, Girard dell'Agenzia *Paris-Presse*. L'incontro permette una breve intervista.

— Trentanove anni fa feci questa stessa strada Napoli-Messina-Massaua — dice il Maresciallo. — Allora ero tenente di artiglieria del Corpo di spedizione comandato dal generale Baldissera. Era già avvenuto Adua, il primo di marzo. Ai primi di maggio imbarcammo a Napoli sul *Bormida*. Impiegammo dodici giorni ad arrivare a Massaua. Ho il ricordo preciso che apprendemmo all'imbarco una strana notizia: la Società Florio-Rubattino, proprietaria del *Bormida*, destinava quel vecchio vascello alla demolizione non appena fosse ritornato dalla Eritrea. Il nostro piroscafo era, insomma, al suo ultimo viaggio.

— Il destino [illegible] di questo *Bormida* che trasportò il grosso della colonna Baldissera, sembra incredibile — continua il maresciallo. — Eravamo tutti convinti che di esso, dopo qualche mese, non sarebbe rimasta lamiera su lamiera, e invece, simile a quei tenacissimi vecchi che la morte pare abbia cancellato dal suo taccuino, non solo ritornò da Massaua a Napoli, ma rifece il viaggio non so quante volte, e servì poi nella campagna di Tripoli. Nè basta. Quando ormai nulla più sembra poter sottrarre la vecchia nave alla demolizione, scoppia la guerra mondiale. Nel 1915 è armato quale incrociatore ausiliare e nell'Adriatico, nel 1916, attaccato da un sottomarino germanico, il venerando vascello volge la prua addosso allo squalo e lo spacca nettamente in due.

Glorioso *Bormida*, magnifico esempio della tenace alienazione, gloriosa marina nostra!

Dalla indistruttibile carcassa, in cui gli ufficiali disponevano perfino di una camera pomposamente chiamata « salone », illuminata a petrolio, il tenente di artiglieria Badoglio sbarca a Massaua. Le sorti e le vicende della spedizione Baldissera, che a due mesi di distanza da Adua dette preciso il senso che la guerra si doveva vincere, sono note. Nel forte di Adigrat, assediato da Mangascià con le bande scioane, era il colonnello Prestinari col II Cacciatori. Sessanta giorni di tenenta resistenza, in compagnia della fame, della sete e del tifo. La pagina del valore italiano scritta dal presidio di Prestinari rifulge eterna nella storia della conquista coloniale.

Il maresciallo Badoglio sottolinea caloreosamente, con parole commosse, il contegno delle truppe che quarant'anni or sono venivano avviate alla guerra africana senza preparazione morale e soprattutto in difetto dei mezzi adeguati.

— Noi stessi — ricorda il capo di Stato Maggiore — durante l'avanzata su Adigrat e per tutto il tempo successivo della campagna, avemmo per sussistenza quotidiana un bue vivo, che doveva marciare con noi per decine di chilometri, al termine dei quali la sua esecuzione era il compenso alle fatiche nostre e la fine a quelle della povera bestia.

Dopo la liberazione di Adigrat, il tenente di artiglieria Badoglio stette ancora due anni in colonia. La sua batteria venne sorteggiata per la permanenza e l'attuale capo di Stato Maggiore potè in tal modo partecipare anche all'azione di Agordat.

— Ritorno in quei luoghi portando con me ricordi carissimi di un'epoca che ha il fascino della prima giovinezza. La mia batteria fu la prima a puntare i pezzi dall'altura di Adigrat sulle bande di Mangascià. A distanza di 39 anni, altri tenenti di artiglieria hanno puntato i cannoni sui discendenti di quel vecchio ras. Adesso, come allora, la vittoria è nostra.

Giovanni Artieri

Il Gange con a bordo Bottai transita per il canale di Suez

Suez, 11 notte.

Il secondo scaglione di volontari italiani del Cairo e di Alessandria lascerà domani l'Egitto. Già ieri si sono imbarcati a Porto Said i volontari della zona del canale tra vibranti manifestazioni della nostra colonia.

La notte scorsa ha transitato da Porto Said il *Gange* con a bordo il Governatore di Roma onorevole Bottai. Il piroscafo era arrivato a Suez nel pomeriggio. Sono salite a bordo le autorità italiane mentre i connazionali indirizzavano il loro saluto da terra al Governatore di Roma ed ai soldati diretti in Africa Orientale.

I protestanti d'Italia stigmatizzano l'atteggiamento dei vescovi anglicani

Roma, 11 notte.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

« Energicamente stigmatizzando lo sleale e anticristiano atteggiamento dei vescovi anglicani, invocanti benedizioni sull'Etiopia e sanzioni militari contro l'Italia, rinnovo l'espressione di profondo attaccamento e di assoluta solidarietà alle direttive di Vostra Eccellenza. — *Pietro Face*, Pastore Evangelico ».

Per l'onestà del commercio
Severi provvedimenti in Trentino

Bolzano, 11 notte.

Il Federale ha inflitto il ritiro della tessera al macellaio Ermanno Bacher, da Villabassa, perchè « si rendeva colpevole di frode continuata in commercio a danno dei clienti del suo esercizio di macelleria ». Il Bacher è stato tratto in arresto e deferito all'autorità giudiziaria.

A Merano, il commerciante Alfonso Horner, esercente un negozio di generi misti in via Portici, chiamato dal comando dei vigili urbani per giustificare alcuni aumenti dei prezzi ritenuti del tutto ingiustificati, ha tentato di eliminare ogni controversia offrendo la somma di trecento lire. L'Horner è stato arrestato e denunciato per tentata corruzione di pubblico ufficiale.

Reggio Calabria, 11 notte.

L'autorità ha trovato nel retrobottega del carbonaio Francesco Scarfone, in via Torrione, otto casse di sapone del peso complessivo di 400 chilogrammi e due casse di pomodoro del peso di cento chili, che lo Scarfone aveva avuto in consegna da Fortunato Quattrone, titolare di un negozio di generi alimentari sito nella stessa via Torrione. I funzionari hanno proceduto al sequestro della merce, evidentemente nascosta a scopo di trarne maggior guadagno in avvenire, e il Podestà ha disposto per la revoca della licenza, ordinando l'immediata chiusura dell'esercizio e l'incameramento della relativa cauzione commerciale. Inoltre il Podestà ha ordinato la chiusura per un mese della rivendita di carbone dello Scarfone.

Colonnello che uccide un amico in un incidente di caccia

Verona, 11 notte.

Questa mattina nel vicino paese di Gazzo, il tenente colonnello cav. Vincenzo Garelli, del distretto militare della nostra città, unitamente all'amico Bombaci Rocco, d'anni 43, su una barca si portava nel fiume Tartaro per una partita di caccia. A un dato momento il colonnello Garelli sparava due colpi contro alcune anitre selvatiche; malauguratamente nello stesso istante il Bombaci si alzava e le scariche andavano a colpirlo alla nuca. L'infelice, portato al vicino ospedale, vi decedeva dopo due ore.

Bimbo soffocato da una trombetta

Verona, 11 notte.

Il bimbo Celestino Tomasini, di anni 5, era intento a suonare una piccola tromba quando l'imboccatura della trombetta andava a conficcarsi nell'esofago del povero piccino, che moriva per asfissia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA

Di mortale infortunio è rimasto vittima l'agricoltore Guglielmo Brunod, di 67 anni, da Nus, che, mentre stava mescolando il mosto, contenuto in una grande tinozza, colto dalle esalazioni cadeva nel liquido, annegando.

DA ALESSANDRIA

Una tomba romana, del terzo-primo secolo avanti Cristo, è venuta in luce a Castelceriolo, e gli oggetti rinvenuti in essa rendono la scoperta particolarmente importante.

DA CUNEO

Sotto l'alto patronato del Principe di Piemonte, si svolgeranno dal 13 al 20 corrente, solenni festeggiamenti in onore di San Giovanni Bosco.

DA INTRA

Un autocarro carico di bagagli, in seguito alla rottura dei freni, [illegible]

Straziante fine di un elettricista

Cuneo, 11 notte.

L'operaio elettricista Luigi Giovenale Lingua, di 37 anni, incaricato di lavori di revisione degli isolatori sui pali di elettrificazione della stazione ferroviaria, per un fatale errore, anzichè salire su di un palo da cui era stata tolta la corrente è salito su un palo accoppiato, per il quale passava la corrente di circa 4 mila volta. Avendo strisciato contro i fili è stato avvolto da una fiammata e gettato in basso, rimanendo impigliato nell'apparecchiatura di un interruttore sorreo sporgente dal palo, senza che il disgraziato riuscisse a divincolarsene, mentre le fiamme continuavano a bruciargli gli abiti e le carni. Tolto la corrente, il Lingua potè essere calato a mezzo di carrucole e portato all'ospedale ove, per le gravissime ustioni riportate in tutto il corpo, dopo straziante agonia è deceduto.

Un lutto del Prefetto D'Eufemia

Aosta, 11 notte.

E' deceduto oggi S. E. Mauro d'Eufemia, ex-Prefetto del Regno, padre del Prefetto di Aosta. La salma dopo le onoranze, che verranno rese domani dai fascisti e dalla popolazione, sarà trasportata a Fiesole.

A. S. E. d'Eufemia, Prefetto di Aosta, le più vive e sincere condoglianze de *La Stampa*.

ULTIME FINANZIARIE
Mercato dei cotoni

New York, 11. — Chius. cotoni. Disp.: tendenza poco stabile; Middling 11.05.

	10	11		10	11
Settem.	—	—	Marzo	10 98	10 90
Ottob.	10 95	10 88	Aprile	10 99	10 92
Novem.	10 93	10 84	Maggio	11 01	10 93
Dicem.	10 93	10 83	Giugno	11 01	10 95
Gen.36	10 92	10 86	Luglio	11 02	10 95
Febbr.	10 95	10 88	Agosto	—	—

N. Orleans, 11. — Disp.: Middling 11.00.

	10	11		10	11
Ottob.	10 96	10 88	Marzo	10 97	10 88
Novem.	10 99	10 81	Maggio	10 99	10 93
Gen.36	10 92	10 83	Luglio	11 —	10 94

Liverpool, 11. — Chius. cotoni aff. Futuri americani, tendenza sostenuta: [illegible]

FILATI DI COTONE

Milano, 11. — Prezzi minimi obbligatori dei filati di cotone per il 13 ottobre 1935. [illegible]

SETE

Fiam. An. A.S.P.A., 11. — [illegible]

METALLI

Londra, 11 ottobre 1935 (chiusura). [illegible]

BORSA DI PARIGI

[illegible]

BORSA DI LONDRA

LONDRA, 11. — Mercato attivo, chiusura sostenuta. [illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Il Consiglio d'Amministrazione e il Collegio Sindacale della Società An. Assa Acciaieria di Susa partecipano con vivissimo dolore la immatura perdita del

Cav. Ing.
GIUSEPPE AUDIBERTI

suo benemerito Sindaco fin dalla fondazione. (23885)

La famiglia e i parenti di

ENRICO O. RIBET

profondamente commossi per il tributo d'affetto reso al loro amatissimo Estinto, esprimono la più viva riconoscenza a quanti, di presenza, con scritti, fiori, hanno preso parte al loro grande dolore. (23897)

MEMENTO

Stamane 12 ottobre. Messe anniversario per il compianto Signor CESARE LUIGI BERTACCHA nella Chiesa di S. Giuseppe alle ore 7.30 e alle 8 e nella Chiesa del S. Ricovero alle 9.30. 23441.